

INSIEME

F E B B R A I O . 2 0 2 1

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA



**IL TEMPO
DI QUARESIMA
È FATTO
PER SPERARE**

LA PAROLA DEL VESCOVO	03	Esortati a rinnovare fede, speranza e carità
CHIESA UNIVERSALE	04	I ministeri di lettore e accolito anche alle donne
CHIESA DIOCESANA	05	I nostri giovani nel tempo della pandemia
VITA DIOCESANA		
> Ufficio di Pastorale della salute	06	Stare accanto al malato per l'unità dei cristiani
	07	La relazione di fiducia nella cura del malato
> Ufficio Liturgico	08	In Cammino incontro al Risorto
> Ufficio Catechistico	09	"Li amò sino alla fine" La grammatica delle relazioni
	10	L'arte in pillole... a servizio della catechesi/3
	11	È tempo per (il) noi!
> Ufficio Caritas	12	Felice di fare la volontaria
	12	Solidarietà per i bambini
	13	Quanto costa la Caritas?
	13	Macelleria Pierro
> Ufficio per l'ecumenismo	14	Di fronte alla fragilità umana
> Ufficio di Pastorale per la famiglia	15	Il vescovo incontra i giovani fidanzati
> Ufficio Caritas	16	Artigiani di pace
	17	Aporofobia
ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI	18	A servizio di ciò che è essenziale
	20	Basi x Altezza
	21	4 Inzu
DALLE PARROCCHIE	22	Nuova guida pastorale per la parrocchia Madonna della Grazia
	24	I Frati Cappuccini lasciano Andria
	24	Per far crescere un quartiere
	26	Sant'Antonio La vocazione francescana / 4
	27	Siamo tutti una bella Notizia!
SOCIETÀ	28	Il vaccino anticovid
	29	Ecomafia 2020
CULTURA	30	Foibe, verso una verità condivisa
	31	Perché "Il Giorno del Ricordo"
	32	Segni di speranza
	33	Il "genio" musicale di mons. Antonio De Fidio
	34	Formare alla Politica
	35	Le Terme Ferrara a Canosa
RUBRICA	36	Homo orans 5
	37	Film & Music
	38	Leggendo... leggendo
	39	Appuntamenti
INSERTO		CHRISTUS VIVIT - capitolo 5

Esortati a rinnovare **FEDE**, **SPERANZA** e **CARITÀ**

Il messaggio del Papa per il tempo di Quaresima

La distribuzione di questo numero di **Insieme** avviene a pochi giorni dall'inizio del **tempo quaresimale**. Infatti il calendario fissa a mercoledì 17 febbraio il giorno delle Ceneri. Il Santo Padre, come ogni anno, anche per il 2021 non ha fatto mancare il suo messaggio con il quale invita tutti i cristiani a fare della quaresima un tempo che deve profondamente animare "i sentimenti, gli atteggiamenti e le scelte di chi vuol seguire Cristo".

Ecco allora che il **Papa ci invita con la sua riflessione ad andare alla fonte da cui dobbiamo sempre attingere criteri e forza per la nostra conversione: la Parola di Dio**. Nel Vangelo che si legge nel giorno delle Ceneri, la Chiesa ci ripropone una pagina molto intensa del testo di Matteo tratto dal "Discorso della montagna". Lì Gesù traccia i criteri fondamentali di ogni percorso di conversione: il digiuno, la preghiera e l'elemosina.

1. "In questo tempo di Quaresima – dice il Papa – il **digiuno** vissuto come esperienza di privazione porta quanti lo vivono in semplicità di cuore a riscoprire il dono di Dio e a comprendere la nostra realtà di creature a sua immagine e somiglianza che in lui trova compiacimento. Facendo esperienza di una povertà accettata, chi digiuna si fa povero con i poveri e 'accumula' la ricchezza dell'amore ricevuto e condiviso". E poi ancora, dice il Papa, "Digiunare vuol dire liberare la nostra esistenza da quanto la ingombra, anche nella saturazione di informazioni e prodotti di consumo, per aprire le porte del nostro cuore a colui che viene a noi povero di tutto, ma pieno di grazia e di verità: il Figlio di Dio Salvatore".
2. La **preghiera** è il secondo aspetto della Quaresima, che dobbiamo attentamente riscoprire e tornare a praticare con intensità. La preghiera ci aiuta a tenere sempre viva la speranza. Dice il Papa: "Nell'attuale contesto di preoccupazione in cui viviamo e in cui tutto sembra fragile e incerto, parlare di speranza potrebbe sembrare una provocazione. Il tempo di Quaresima è fatto per sperare, per tornare a rivolgere lo sguardo alla pazienza di Dio, che continua a prendersi cura della sua creazione, mentre noi l'abbiamo spesso maltrattata (...). Ricevendo il perdono, nel Sacramento che è il cuore del nostro processo di conversione, diventiamo a nostra volta diffusori di perdono.
3. In terzo luogo la nostra attenzione si dirige alla **Carità** che va vissuta, anch'essa "sulle orme di Cristo, nell'attenzione e nella compassione verso ciascuno". Questa è, afferma il Papa, "la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza". Proprio per non ritrovarsi a ripetere frasi

generiche e d'occasione il Papa ci ricorda che "vivere una Quaresima di carità vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono e angoscia a causa della pandemia di Covid-19. Nel contesto di grande incertezza sul domani, ricordandoci della parola rivolta da Dio al suo servo: 'Non temere, perché io ti ho riscattato' (Is. 43,1), offriamo con la nostra carità una parola di fiducia, e facciamo sentire all'altro che Dio lo ama come un figlio".

Ecco, dunque, lasciamoci accompagnare da queste belle esortazioni che ci vengono dal Papa e impegniamoci a compiere tutti un buon cammino quaresimale. Da buoni fratelli ce lo promettiamo a vicenda!

Cosa che auguro di cuore davvero a tutti, sempre con infinite benedizioni!

Vostro
† **Luigi Mansi**



Celebrazioni nelle tre città della diocesi

ANDRIA: date le restrizioni ancora in vigore, la processione con la Sacra Spina quest'anno si omette. In Cattedrale, il prossimo **19 febbraio alle ore 19.30**, nella festa liturgica della Sacra Spina, il Vescovo presiederà la Celebrazione Eucaristica concelebrata con tutto il Clero diocesano e religioso della città;

CANOSA DI PUGLIA: la Santa Messa, presieduta dal Vescovo, sarà celebrata il **20 febbraio alle ore 18.30**, per dare inizio comunitariamente al cammino Quaresimale.

MINERVINO MURGE: il Vescovo presiederà la Santa Messa per la *statio quaresimale* il **24 marzo alle ore 18.30**.

I MINISTRI di lettore e accolito anche alle DONNE

Don Gianni Massaro
Vicario Generale

Papa Francesco modifica la norma che regolava questi ministeri laicali

Con il Motu Proprio **Spiritus Domini**, pubblicato lo scorso 10 gennaio, Papa Francesco offre ai laici di entrambi i sessi la possibilità di accedere ai ministeri del lettorato e accolito, modificando il Codice di Diritto Canonico che li riservava solo agli uomini e portando a maturazione un processo avviato nel 1972 da San Paolo VI che, con il Motu Proprio *Ministeria quaedam*, aveva rinnovato la disciplina riguardante gli ordini minori distinguendo gli uffici propri dell'Ordine Sacro da altri ministeri ecclesiali, anche di carattere liturgico. Nel Motu Proprio di Paolo VI l'espressione *ordini minori* viene infatti sostituita da ministeri e per il loro conferimento non si utilizzerà più il termine *ordinazione*, ma *istituzione*.

Si afferma inoltre, che i **ministri istituiti** non sono e non devono essere ritenuti chierici ma laici a tutti gli effetti. Si entra nello stato clericale solo con il diaconato. In questo modo, scrive San Paolo VI *"risalterà anche meglio la distinzione tra chierici e laici, fra ciò che è proprio riservato ai chierici e ciò che può essere affidato ai fedeli laici; così apparirà più chiaramente il loro vicendevole rapporto, in quanto il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo"* (*Ministeria quaedam*).

Sarebbe pertanto, fuorviante ridurre la nuova disciplina introdotta da Papa Francesco, a mera **"promozione"** della donna, della quale la Chiesa deve sempre più rico-

noscere il ruolo anche nei luoghi dove vengono prese le decisioni importanti (cfr. *Evangelii Gaudium* n. 103), o come una prima apertura alla sua ammissione al presbiterato, per la quale vi è già stato un pronunciamento magisteriale di carattere definitivo (cfr. *Ordinatio sacerdotalis* e *Evangelii Gaudium* n. 104), o al diaconato, ancora oggetto di studio di un'apposita Commissione.

Si tratta in realtà di un riconoscimento del laicato e del suo ruolo nella Chiesa, nella linea della declarizzazione di una ministerialità che, tra l'altro, non può essere intesa ed esercitata solo nell'ambito della liturgia. Il ministero del lettore infatti non si esercita solo nella proclamazione della Parola di Dio durante le Celebrazioni, ma anche nell'annuncio di essa perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini. L'accolito non è istituito solo per il servizio all'altare, ma anche per testimoniare un sincero amore verso tutti gli uomini e specialmente per i più deboli e i malati.

La modifica della norma appare così finalizzata ad una rinnovata evangelizzazione. L'impegno dei fedeli laici, che *"sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio, non può esaurirsi"* - scrive infatti Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* - *"nell'esercizio dei ministeri non ordinati, ma una loro migliore configurazione e un più preciso riferimento alla responsabilità che nasce, per ogni cristiano, dal Battesimo e dalla Confermazione, potrà aiutare la Chiesa a riscoprire il senso della comunione che la caratterizza e ad avviare un rinnova-*

to impegno nella catechesi e nella celebrazione della fede".

Nell'orizzonte di rinnovamento tracciato dal Concilio Vaticano II, si sente sempre più l'urgenza oggi di riscoprire la **corresponsabilità di tutti i battezzati nella Chiesa**, e, in particolare modo la missione del laicato. L'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la regione Pan - Amazonica (6 - 27 ottobre 2019), nel documento finale ha segnalato la necessità di pensare a *"nuovi cammini per la ministerialità ecclesiale"*. Non solo per la Chiesa amazzonica, bensì per tutta la Chiesa, nella varietà delle situazioni, *"è urgente che si promuovano e si conferiscano ministeri a uomini e donne... È la chiesa degli uomini e delle donne battezzati che dobbiamo consolidare promuovendo la ministerialità e, soprattutto, la consapevolezza della dignità battesimale"* (Documento finale, n. 95).

Offrire ai laici di entrambi i sessi la possibilità di accedere al ministero dell'Accolito e del Lettorato, in virtù della loro partecipazione al sacerdozio battesimale, incrementerà il riconoscimento, anche attraverso un atto liturgico, del **contributo prezioso che da tempo, moltissimi laici, anche donne, offrono alla vita e alla missione della Chiesa**.

Il Motu proprio di Papa Francesco ci aiuta così a **comprendere meglio la struttura ministeriale della Chiesa**, finalizzata a realizzare la missione affidata da Cristo agli apostoli in ordine all'annuncio e al dono della salvezza. Alcuni ministeri, presenti in essa, sono radicati nel Sacramento dell'Ordine e configurano a Cristo servo (diaconato) o a Cristo capo che si consegna nell'Eucarestia (episcopato e presbiterato). Altri, fondati sui sacramenti del Battesimo e della Confermazione, sono suscitati dallo Spirito Santo in modi diversi lungo i secoli, perché la Chiesa, scrutando i segni dei tempi, possa adempiere sempre meglio la sua missione in ascolto dei bisogni di un cammino che avviene nella storia.



I nostri **GIOVANI** nel tempo della **PANDEMIA**

Nel racconto dei referenti delle zone pastorali

Nella Angiulo

Redazione "Insieme"

I giovani, come non pensare a loro? Quante speranze e responsabilità si ripongono nei giovani. Oppure quanta sfiducia delle volte si manifesta verso di loro. I giovani non sono pacchi da riempire e spostare quando si vuole e a proprio piacimento. I giovani sono prima di tutto tali e per questo sono un vulcano di energie e idee, di risposte e azioni di pancia, di apatia, ma anche slancio vitale in quello che fanno. Ci si chiede come gestirli, perché non si riesce a comprenderli, ma in realtà non sarà una mascherina a cambiarli, a spaventarli, a frenarli. **Loro sono giovani con la voglia di futuro che gli scorre nelle vene, con un presente da vivere e non "vivacchiare".** Comprendiamoli, ma insegniamo loro anche a comprendere. Assecondiamoli, ma non troppo. Giustificiamo il giustificabile, ma l'ingiustificabile va sottolineato per farli maturare. Proteggiamoli, ma facciamo toccare loro con mano anche le difficoltà perché non fuggano da esse quando saranno soli ad affrontarle.

Quanto sia *"dolcemente complicato"* (citando una famosa canzone) avere a che fare con i ragazzi in questo periodo lo hanno raccontato i referenti dei giovani delle tre zone pastorali della nostra Diocesi: **Antonella Sgarra** (Parr. S. Maria Vetere, Andria), **Alessio Loiola** (Parr. SS. Incoronata, Minervino M.) e **Francesca Petroni** (Parr. Gesù Liberatore, Canosa).

Ormai si parla di pandemia da mesi e se ne evidenziano quasi sempre le negatività. **Ai referenti però abbiamo chiesto quanto questa pandemia abbia "tolto" e quanto abbia "donato"**, perché la vita va vissuta assaporandone i tristi momenti amari, ma anche le gioiose situazioni dolci. Quello che la pandemia *"ci ha portato via"*, afferma Francesca, sono le *"modalità di vivere che sono sempre state alla base di ogni rapporto. Gli abbracci, il calore e la condivisione"*. Quegli abbracci che Alessio indica come *"i gesti più genuini, donati delle volte senza darne la giusta importanza"*. La pandemia, dice Antonella, ci ha tolto la *"fisicità"* delle relazioni, ma *"non ci ha tolto le relazioni"* aggiunge Francesca.

Le parole di questi referenti stringono il cuore, perché racchiudono una forza straordinaria, il coraggio di dire a questo virus: *"tu credi di aver messo ko noi e i giovani che seguiamo, stravolgendo le nostre e le loro abitudini ma non ci sei riuscito!!!"* Sì, perché **"abbiamo imparato a viverci in modo diverso, in un modo nuovo"**. Anzi, i nostri amici referenti hanno detto a questo virus che, nonostante la sofferenza che ha disseminato, sicuramente raccoglieremo i fiori che ne sbocciano perché *"ha donato la forza dell'impegno e della pazienza come nuova chiave del costruire"*, *"ha donato la capacità di riscoprire l'essenza dello stare insieme seppur vissuta in lontananza"*, *"ha donato l'apprezzamento delle piccole cose quotidiane"*. Oggi il pranzare con tutta la famiglia e il riuscire a fare tutto quello che la freneticità della vita impediva di fare sembra straordinario! Addirittura molti giovani hanno ripreso l'abitudine di leggere libri! Alessio dice che i giovani devono ripartire proprio da questo,



custodire la bellezza delle piccole cose riscoperta in questo periodo difficile.

Le relazioni con i ragazzi non sono state interrotte dai nostri educatori, anche se *"virtualizzare gli incontri"* ha avuto, secondo Antonella, un triste *"effetto setaccio"* in quanto, al di là delle **difficoltà organizzative è stato l'aspetto "motivazionale"** a farne la cernita. Il collante, però, ha affermato Francesca, è stata, anche a distanza, **la perseveranza nella preghiera**, l'animazione delle celebrazioni (nel rispetto delle norme anti contagio) e di tante altre iniziative nel periodo natalizio, sperimentando, come ha gioiosamente aggiunto Alessio, *"Cristo tra noi, con noi, in noi"* attraverso la presenza dei ragazzi e non solo. **"Camminare insieme"** per non perdersi, continuare a sostenere i ragazzi in un periodo nuovo per tutti, responsabilizzandoli e cercando di accontentarli con eventi in presenza soprattutto nel periodo estivo quando la morsa delle restrizioni si era un po' allentata.

Si continua ad organizzare incontri in videoconferenza, grazie all'encomiabile sacrificio degli instancabili parroci ed educatori. Anche se la stanchezza della DAD ha creato un alibi per alcuni che hanno disertato gli incontri online, **la risposta "positiva"** (termine che in questo ambito non fa paura) c'è stata da parte di ragazzi temerari ai quali non è pesato trascorrere un altro po' di tempo davanti al pc pur di incontrare, attraverso amici ed educatori, un **"Amico speciale"**. Questo ha permesso agli educatori di continuare ad attingere la forza dell'impegno paziente per proseguire nell'organizzazione di percorsi adattandosi, di volta in volta, alle esigenze e alle situazioni dettate dal periodo di pandemia, con la speranza di poter presto incontrare i ragazzi in presenza e portare avanti le iniziative pastorali.

La parola **pazienza** racchiude l'impegno dei referenti che hanno fatto trasparire, dalle loro riflessioni, con quanta premura materna/paterna hanno continuato a seguire i nostri giovani, percependo in prima persona, e poi trasmettendo ai ragazzi, quanto **"Dio è sempre vicino alla porta del nostro cuore, ha la pazienza di una mamma e di un papà"** (udienza Papa Francesco 13 maggio 2020).

Stare **ACCANTO** al **MALATO**

La **Giornata Mondiale del Malato** nel messaggio del Papa:
"Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli"

Don Sabino Troia

Direttore Ufficio per la Pastorale della Salute

Da ventinove anni l'11 febbraio, memoria liturgica di Nostra Signora di Lourdes, è il giorno dalla celebrazione della **Giornata Mondiale del Malato**. È questo, come ci ricorda Papa Francesco, un **momento propizio per rinnovare una speciale attenzione alle persone malate** e a coloro che le assistono, sia nei luoghi deputati alla cura sia in seno alle famiglie e alle comunità.

La Giornata di questo 2021 è caratterizzata inevitabilmente dal pensiero e dalla preghiera per quanti, in questa **pandemia da coronavirus**, hanno sofferto o stanno ancora soffrendo la malattia, il lutto e la precarietà sociale che questo virus ha portato con sé. Sarà il giorno, questo, per esprimere la vicinanza e la solidarietà di tutta la comunità cristiana.

Il tema di questa Giornata Mondiale del Malato 2021 è tratto da un richiamo che Gesù fa a vivere da "fratelli tutti" riportato nel Vangelo di Matteo: **"Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli"** (Mt 23,8), e ci aiuta a riflettere su come "la relazione di fiducia è alla base della cura dei malati".

Un forte richiamo a **non "rendere la fede a sterili esercizi verbali, senza coinvolgersi nella storia e nelle necessità dell'altro"** viene fatto dal Papa nel suo Messaggio; **nessuno è immune dal male dell'ipocrisia**, un male che produce l'effetto di impedirci di fiorire come figli dell'unico Padre. Il modello cristiano proposto da Gesù, davanti al bisogno dei fratelli e delle sorelle, è il **"sapersi fermare, ascoltare, stabilire una relazione diretta e personale con l'altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciandosi coinvolgere dalle sue sofferenze fino a farsene carico nel servizio"** (n. 1).

Fare esperienza della fragilità ci fa sentire **il bisogno dell'altro**, a partire da Colui che è l'Altro per eccellenza, il Signore. L'uomo nella malattia si pone domande di senso che nella fede rivolge a Dio.

Questo tempo di pandemia ha messo in luce **tante inadeguatezze dei sistemi sani-**

tari e tante carenze nell'assistenza alle persone malate e in condizione di vulnerabilità. L'accesso alle cure non è sempre garantito ai più deboli, agli anziani e spesso questo dipende *"da scelte politiche, dal modo di amministrare le risorse e dall'impegno di coloro che rivestono ruoli di responsabilità"*. *"Investire risorse nella cura e nell'assistenza delle persone malate è una priorità legata al principio che la salute è un bene primario"* (n.3).

Ma questo tempo ha anche messo in luce la **straordinaria dedizione e generosità di tanti**, operatori sanitari, volontari, sacerdoti, religiosi e religiose che, con professionalità e amore, hanno confortato e servito tanti malati e i loro familiari: *"una schiera silenziosa di uomini e donne che hanno scelto di guardare quei volti, facendosi carico delle ferite di pazienti che sentivano prossimi in virtù della comune appartenenza alla famiglia umana"* (n.3).

La vicinanza, ci ricorda ancora il Santo Padre, **è un balsamo prezioso**, che da sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia. La solidarietà fraterna, sotto diverse forme, si esprime nel servizio e servire significa aver cura della fragilità di tanti uomini e donne.

Di grande importanza, perché ci sia una buona terapia, è **l'aspetto relazionale**. Aspetto che va fortemente valorizzato. Grazie ad una relazione interpersonale di fiducia, medici, infermieri, professionisti e volontari sono aiutati a farsi carico di coloro che soffrono per accompagnarli in un percorso di guarigione. *"Si tratta di stabilire un patto tra bisognosi di cura e coloro che li curano; un patto fondato sulla fiducia e sul rispetto reciproci, sulla sincerità, sulla disponibilità, così da superare ogni barriera difensiva, mettere al centro la dignità del malato, tutelare la professionalità degli operatori sanitari e intrattenere un buon rapporto con le famiglie dei pazienti"* (n. 4).

Papa Francesco conclude il suo Messaggio riportando la riflessione alla radice. **Charitas Christi urget nos** (l'Amore di Cri-

sto ci spinge). *"Questa relazione con la persona malata trova una fonte inesauribile di motivazione e di forza nella Carità di Cristo e il comandamento dell'Amore ne è la concreta realizzazione"* (n.5).

Sentiamo davvero la necessità e la gioia di vivere la Giornata Mondiale del Malato come un importante appuntamento pastorale *per e con* i nostri fratelli e sorelle ammalati, un appuntamento che ci vede tutti impegnati a **costruire legami forti** con tutti i membri delle nostre comunità a partire proprio da quelli più fragili e bisognosi. **Mettersi accanto** per sentirsi compagni di cammino nell'amore e nel sostegno reciproco e vivere così la vera **Comunione**.

XXIX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
11.02.2021

"Uno solo è vostro MAESTRO e voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8)
La relazione di fiducia alla base della cura dei malati

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 2021 ore 20.00

INCONTRO-TESTIMONIANZA con
S.E. Mons. GIOVANNI RICCHIUTI
Arcivescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti,
Governatore dell'Ente Ecclesiastico Ospedale G. R. "F. Miulli" - Acquaviva

L'incontro si svolgerà sulla piattaforma google meet.
per partecipare è necessario COLLEGARSI all'indirizzo
<https://meet.google.com/wzu-jsgs-fkq>

8xmille

Quest'anno la Giornata del Malato sarà vissuta a livello parrocchiale e ciascuna parrocchia organizzerà la Celebrazione dell'11 febbraio come meglio ritiene, favorendo, ove è possibile e con le dovute precauzioni, la partecipazione dei malati. **La Giornata Diocesana sarà celebrata unitamente e comunitariamente il 13 maggio 2021**, Memoria di Nostra Signora di Fatima. A livello diocesano e in modalità web il prossimo **10 febbraio alle ore 19.30** accoglieremo la testimonianza di **S. E. Mons. Giovanni Ricchiuti**, Arcivescovo di Altamura – Gravina – Acquaviva delle Fonti e Governatore dell'Ente Ecclesiastico Ospedale "Miulli" che ci aiuterà nell'approfondimento del tema di quest'anno.

La relazione di **FIDUCIA** nella **CURA** del **MALATO**

Un punto di vista medico

Sara Riezzo

Neuropsichiatra infantile Dirigente medico presso ASL di Taranto

È difficile che ci sia cura se non c'è fiducia. Ma la fiducia non è un elemento scontato e automatico nella relazione di cura. **Nel corso dei decenni si è assistito a un cambiamento della qualità della relazione di cura (la relazione medico-paziente), da un modello "paternalistico" a uno "contrattuale".** Nel primo caso veniva attribuita al medico la possibilità di agire in senso benefico per il paziente, anche senza averne il pieno consenso; ne derivava una relazione asimmetrica, in cui, in virtù delle conoscenze tecniche, il paziente riconosceva implicitamente al medico l'autorevolezza per intervenire sulla sua salute.

Da molti anni, ormai, il paziente è diventato sempre più partecipe nel processo di cura, attraverso l'informazione, la libertà di scelta e di consenso. La maggiore possibilità di accesso alla conoscenza ha portato il paziente ad essere spesso più informato e consapevole della propria malattia e delle possibilità di trattamento, acquisendo una posizione più autonoma, sia nel vissuto interiore che nelle scelte concrete. Le trasformazioni a livello socio-economico e organizzativo hanno progressivamente influenzato la relazione medico-paziente; basti pensare al crescente numero di denunce e contenziosi che si attivano nell'ambito delle prestazioni sanitarie, e alla cosiddetta "medicina difensiva", che può comportare l'utilizzo non appropriato delle risorse dei servizi sanitari.

Reazioni di sfiducia e squalifica nei confronti del medico, oltre che da esperienze concrete, possono derivare anche da dinamiche inconsce, quali la proiezione sul medico delle proprie difficoltà di accettare la condizioni di vulnerabilità della propria esistenza e di limitazione della propria libertà, determinate dalla malattia. Invece, il maggiore protagonismo del paziente, rappresenta un elemento fondamentale nel processo di cura, in quanto c'è bisogno non solo della collaborazione, intesa come accettazione delle cure da parte del paziente, ma del suo intervento attivo, della volontà e motivazione di guarire e della fiducia nel trattamento. Solo per citare un esempio, è ben noto che una percentuale (più o meno

significativa in base alle condizioni cliniche) dell'efficacia delle terapie - farmacologiche e non - è data dal **"effetto placebo"**, cioè dalle aspettative positive del paziente nei confronti della terapia. Allo stesso modo esiste un **"effetto nocebo"**, in cui il timore dell'insorgenza di un sintomo, ne favorisce la comparsa.

La fiducia è richiesta a entrambi: il malato si rivolge al medico per necessità, in una condizione di fragilità, e gli affida uno dei beni più preziosi: la propria salute. Il medico affida le proprie competenze e i propri limiti al paziente per sostenerne la fiducia nella guarigione, quando la sua motivazione e la sua speranza vengono meno.

Seppur in misura minore rispetto al passato, la relazione medico-paziente resta una relazione asimmetrica, in cui le due parti assumono/ricevono ruoli distinti. I ruoli, per il loro valore sia individuale ma anche sociale, si portano dietro molte aspettative e costruzioni mentali. Entrare in contatto con la sofferenza non è facile e l'esperienza di relazionarsi con chi soffre non è un processo scontato. In questa condizione di vulnerabilità, anche il medico talvolta può arroccarsi nel proprio ruolo, proprio come dinamica difensiva, ricercando la rassicurazione in confini più netti, quali ad esempio, il ricorso a indagini diagnostiche o a una eccessiva burocratizzazione. Facendo riferimento all'esperienza psicoanalitica, queste aspettative si possono descrivere, come **"transfert"** del paziente sul medico, che a sua volta genera risposte emotive di **"controtransfert"**, che possono influenzare l'atteggiamento del medico e generare comportamenti difensivi. È importante per il medico essere consapevole e comprendere queste dinamiche in quanto entrano in gioco nel rapporto col paziente e ne influenzano la relazione.

La malattia comporta una profonda esperienza di vulnerabilità, per questo è sempre necessario averne rispetto. **Nell'esperienza della malattia le reazioni possono essere diverse, dalla necessità dell'altro e richiesta di aiuto, alla negazione e rifiuto del sentirsi bisognosi.** Anche per chi ha un ruolo di cura, la relazione con la persona



malata suscita riflessioni e reazioni inconsce riguardo la propria condizione umana, in quanto, anche se in ruoli diversi, il malato e il curante la condividono. Questa consapevolezza potrebbe guidare colui che ha un ruolo di cura nella relazione con la persona malata, permettendo, da un lato, una maggiore comprensione del vissuto umano ed emotivo che accompagna la malattia, e dall'altro rendere consapevole il paziente dei limiti del curante.

Le richieste di cura possono essere diverse, e non sempre esplicite. Sicuramente la prima richiesta riguarda i segni e sintomi della malattia. **Ma il dolore non si ferma soltanto al corpo, la sofferenza riguarda tutta la persona nelle sue emozioni, relazioni, progetti, in quanto il corpo non è solo un elemento fisico, ma una parte essenziale del sé.** Implicitamente la persona malata può, dunque, portare una richiesta di ascolto e di accoglienza del proprio vissuto, della propria sofferenza, dei propri timori. Si corre il rischio di considerare queste qualità così **"di base"** da darle per scontate o dimenticarle nella pratica quotidiana.

L'esperienza della sofferenza, dunque, mette in contatto con nuove parti di sé, fa scoprire sia fragilità che risorse prima sconosciute; la relazione tra la persona malata e il curante attiva dinamiche complesse, aspettative, ambizioni, timori, difese. Pertanto, **è importante sviluppare delle capacità di ascolto attivo, empatico**, ossia di attenzione alla persona e non solo all'organo, capacità di andare al di là delle comunicazioni esplicite; essere accanto per sostenere la delusione delle aspettative verso la medicina spesso idealizzata come risolutive di ogni problema.

In questa esperienza di vulnerabilità la forza viene dalla relazione, dalla capacità non scontata di mettersi accanto, di restare nella sofferenza insieme all'altro, di lavorare verso l'obiettivo comune e costruire insieme il cammino di cura.

Nota: in questo scritto si fa riferimento alla relazione medico-paziente, ma i concetti espressi possono essere estesi alla relazione operatore sanitario-paziente.

In CAMMINO incontro al RISORTO

Un nuovo sussidio per la Quaresima e la Pasqua

Michele Carretta

Ufficio liturgico diocesano

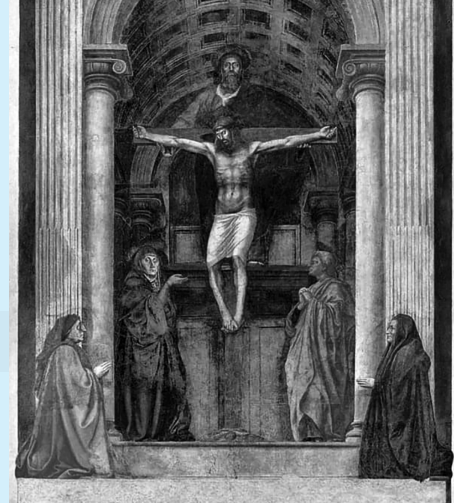
«**A**nnunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. (...) Dunque si rende necessario che la formazione nella via pulchritudinis sia inserita nella trasmissione della fede. È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali. Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali»⁽¹⁾. Ispirandosi alle parole e all'invito di Papa Francesco, l'Ufficio Liturgico Diocesano, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico, vogliono offrire alle comunità e ai singoli fedeli un nuovo sussidio dal titolo **"Nessuno ha un amore più grande di questo. In cammino incontro al risorto sulla via della bellezza"**. Con esso il lettore potrà meditare e approfondire la conoscenza della Parola di Dio attraverso la via della bellezza.

Per ogni tappa del cammino quaresimale (dal mercoledì delle Ceneri alla quinta domenica di Quaresima) e della Settimana santa (dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Pasqua), **il lettore sarà dunque aiutato ad entrare nella liturgia con tutti i suoi sensi**: con lo sguardo (arte), l'udito (la musica) e con l'intera sua vita che di volta in volta potrà sentirsi coinvolta e chiamata a confrontarsi con le storie delle donne e degli uomini di carta, resi celebri dai grandi nomi della letteratura. La Bibbia stessa è il racconto di infinite storie che sono arrivate a noi, oggi, proprio attraverso un libro che prima per gli ebrei e poi per i cristiani è diventato testo sacro e degno di venerazione.

La rivelazione del volto di Dio diventa totale e definitiva nel mistero dell'incarnazione del Figlio: «Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo noi». Se Dio stesso non ha ritenuto scandaloso prendere un corpo e venire sulla terra per apparire nel Suo Figlio quale "immagine del Dio invisibile", allora la sua rappresentabilità diventa la porta di accesso alla comprensione del mistero della sua divina umanità. Di qui in poi l'arte diventa uno dei linguaggi più immediati per la predicazione del messaggio cristiano.

Anche per **la musica**, specialmente quella sacra, si impongono le stesse argomentazioni. Già nella Bibbia si attesta che quando l'uomo fa esperienza della salvezza di Dio, allora la parola non basta più, **diventa necessario cantare ed esultare per la gioia sperimentata**: «Ecco, Dio è la mia salvezza, io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza» (Is 12, 2). La dimensione del canto amplifica il sentimento di stupore e di lode dell'uomo che è capace di riconoscere le grandi azioni compiute da Dio nella storia.

Lungo i secoli, la Chiesa non hai mai smesso di credere nel valore educativo e spirituale dell'arte, e non ha mai fatto a meno di affidare agli artisti il compito di rendere visibile l'invisibile, di fare l'ese-gesi visiva ed uditiva del mistero di Dio. Degne di essere ricordate a riguardo, sono le parole che Papa **Paolo VI** volle rivolgere agli artisti a chiusura del Concilio Vaticano II: «A voi tutti, artisti che siete innamorati della bellezza e che per essa lavorate: poeti e uomini di lettere, pittori, scultori, architetti, musicisti, gente di teatro e cineasti... A voi tutti la Chiesa del Concilio dice con la nostra voce: se voi siete gli amici della vera arte, voi siete nostri amici! (...) Voi avete edificato e decorato i suoi templi, celebrato i suoi dogmi, arricchito la sua liturgia. L'avete aiutata a tradurre il suo messaggio divino nel linguaggio delle forme e delle figure, a rendere comprensibile il mondo invisibile. Oggi come ieri la Chiesa ha bisogno di voi e si



rivolve a voi. (...) Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani...»⁽²⁾.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di tornare al linguaggio estetico per abbeverarci alla sua fonte e trovare nuove strade di annuncio del Vangelo. Forse non siamo più molto abituati a leggere la nostra vita con la mediazione della letteratura, a contemplare un'immagine sacra, né ad immergerci nell'ascolto di quella musica la cui armonia rimanda al Bello per eccellenza; occorre allora esercitare il nostro sguardo e le nostre orecchie ad entrare e partecipare al mistero, che deve parlare a noi, ora, in questo momento della vita. La letteratura, la contemplazione e l'ascoltano diventano un momento spirituale, in cui ci apriamo al desiderio di un orizzonte più largo.

Ogni capitolo è aperto dalla presentazione dei **testi biblici**, a cura di Don Sabino Lambo, già Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano; seguono **tre schede** che offrono una catechesi teologico-artistica, la proposta di ascolto di un brano di musica sacra, e alcuni spunti di riflessione tratti dalle pagine della letteratura, curate rispettivamente da Mara Leonetti, referente per la catechesi con l'arte dell'Ufficio Catechistico Diocesano, da Michele Carretta, Direttore della sezione *Musica sacra* dell'Ufficio Liturgico Diocesano, e Carmen Palma, giovane Dottoranda in Lingue, Culture e Letterature Moderne, impegnata nel campo dell'educazione delle giovani generazioni. Conclude ogni capitolo la **proposta di preghiera in famiglia** a cura di Don Francesco Piciocco, Direttore della sez. Pastorale dell'ULD.

1. PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 167.

2. PAPA PAOLO VI, *Messaggio agli artisti*, 8 dicembre 1965, in www.vatican.va

"Li AMÒ sino alla FINE"

La grammatica delle relazioni

XIII Settimana biblica diocesana

Don Leonardo Pinnelli - Mara Leonetti

Ufficio Catechistico Diocesano

Un Cristo contraddistinto dall'aureola perlinata e crocesignata, indossa una purpurea tunica, coi fianchi cinti da un asciugamano bianco, prono nell'atto di lavare i piedi a Pietro. **Le figure, ritratte in una prospettiva frontale, tipicamente greco-bizantina, permettono di collocarne la datazione intorno al X sec.** Si tratta di un affresco antichissimo che adorna l'arco trionfale, in alto a sinistra, dell'antica chiesa rupestre "Santa Croce ai Iagnoni" di Andria, simmetricamente al quale, sul lato destro, continua con l'affrescatura dell'ultima cena. Gesù, chinatosi, lava i piedi ai suoi discepoli, trovando l'ostilità di Pietro "Tu non mi laverai i piedi in eterno" (Gv 13,8). Al monito del Maestro di non prender parte al Regno dei cieli, il discepolo risponderà "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!" (Gv 13,9).

"Li amò sino alla fine (Gv 13, 11) - La grammatica delle relazioni nella Bibbia", supportato iconograficamente da questo affresco, è il tema della XIII settimana biblica diocesana che si innesta in continuità con quanto vissuto e approfondito con il tema della cura nella settimana biblica dello scorso anno. In questa situazione di pandemia, abbiamo tutti sentito il bisogno della vicinanza di Cristo e dei fratelli, ma ancora di più l'urgenza di riscoprirci prossimi a quanti sono nel bisogno. La settimana biblica, evento consolidato e tanto atteso, giunta ormai alla sua tredicesima edizione, è pensata ancora una volta a sostegno del magistero del vescovo Luigi Mansi attraverso un approfondimento biblico-pastorale.

Negli orientamenti pastorali per l'anno 2020-21 dal titolo **"Estrasse due denari"**, il nostro pastore ci indica la via della vicinanza a immagine del buon samaritano che, senza preferenza alcuna ma interpellato dell'emergenza e dal bisogno del malcapitato, si fa carico della cura e dell'attenzione nella sua totalità. L'icona biblica di riferimento è presa dal Vangelo di Giovanni, il quale al capitolo 13, versetto 1, vuole sottolineare come, in un contesto quale quello dell'ultima cena e in particolar modo nel servizio della lavanda dei piedi, Gesù ci mostra come ciascuno di noi deve farsi carico del fratello a cominciare dal basso e dal servizio più umile.

Ripartire dal basso, ripartire dalla terra, ripartire dai fratelli e dalla comunità: si tratta di ripartire per risalire, un entrare in relazione attraverso il servizio e l'attenzione a chi è di fronte nel bisogno, per raggiungere anche i lontani. Il gesto della lavanda dei piedi e l'ultima cena con l'istituzione dell'eucarestia, riconsegnano alla Chiesa, ogni anno e ogni domenica, Pasqua del Signore, la logica di una relazione che si consuma con la Parola accolta, celebrata e vissuta, ma ancora di più in un ministero dove non è interpellata solo la nostra fede ma anche la nostra umanità, la stessa umanità di Cristo che ha cercato di farsi carico della fragilità e della miseria del fratello, donata a noi come paradigma importante da cui ripartire. Questa icona ci apre la via per una grammatica delle relazioni all'interno della nostra vita di fede.

Pertanto le tre serate sono suddivise e incentrate sullo sviluppo e l'approfondimento biblico della nostra relazione con il creato, con la comunità e con Cristo, Uomo della sintesi tra le diverse dimensioni.



Lavanda dei piedi, affresco (X sec.), Chiesa rupestre "Santa Croce ai Iagnoni", Andria

L'attuale situazione pandemica ci ha fatti riscoprire fragili e indifesi, siamo andati avanti a tutta velocità sentendoci forti e capaci in tutto, pensando di rimanere sempre sani in un mondo che via via era sempre più malato, a causa dell'intervento tecnico dell'uomo che ha finito per rovinarlo. Serviva l'invisibilità di un virus per farci scoprire che non esiste una questione ambientale separata da quella sociale e che **la crisi ecologica è, alla sua radice, una crisi etica, culturale e spirituale.**

Sollecitata da tale tema, la serata di apertura, prevede l'intervento della professoressa **Donatella Scaiola**, Biblista e docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Urbaniana, la quale si soffermerà sulla custodia del creato, a partire dal passo biblico di Genesi 1, 28: **"Riempite la terra e soggiogatela": la vocazione dell'uomo e il problema ecologico.** "La cura delle persone è inseparabile dalla cura del creato", scrive Mons. Mansi, per cui sono intollerabili le ingiustizie che perpetriamo tanto alla natura quanto ai nostri fratelli. Ed ecco che durante la seconda serata, sarà presa in esame **la comunità come icona e modello di carità e fraternità** a partire dal passo biblico degli Atti degli Apostoli: **"Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere"** (At 2,42). A parlarne sarà il professor **Luigi Santopaulo**, Biblista e docente di Ebraico Biblico ed Egesi presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. La terza ed ultima serata sarà incentrata sulla **figura di Gesù, maestro di relazioni.** Ispirato dal passo di Paolo alla comunità di Filippi: "Egli pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio" (Fil. 2, 6), il professor **Luca Moscatelli**, cultore di scienze bibliche e collaboratore dell'Ufficio diocesano per la catechesi della Diocesi di Milano, ci offrirà una rilettura **dell'approccio empatico e sintetico di Gesù con Dio, con il prossimo e con la comunità.**

A differenza delle edizioni passate svoltesi presso la Chiesa **San Paolo apostolo** di Andria, quest'anno le serate saranno vissute in modalità online, a causa della pandemia, di cui si forniranno tutte le informazioni necessarie per la partecipazione, attraverso i diversi canali a disposizione. Altra novità concerne il calendario delle relazioni: l'Ufficio Catechistico Diocesano ha pensato di vivere **le tre serate con cadenza settimanale**, in tre lunedì anziché in giorni consecutivi. Pertanto **la prima serata è prevista lunedì 22 febbraio, a seguire la seconda lunedì 01 marzo e l'ultima l'08 marzo 2021, alle ore 19.30.** Certi dell'attenzione e sensibilità che da sempre la Settimana Biblica ha ricevuto, ci auspichiamo che sarà nostra e vostra premura coinvolgere tutti gli operatori pastorali e le comunità per una larga diffusione dell'iniziativa.

L'ARTE IN PILLOLE...

a servizio della catechesi/3

L'antica icona della **Madonna col Bambino** nel museo diocesano



Icona di Andria, XIII sec.
tempera su tavola 72x52 cm
Museo diocesano "San Riccardo", Andria

"La icona di Andria è la più bella delle Icone di Puglia. Sta a fronte anche alla celeberrima icona della Tenerezza di Vladimir. È databile intorno al 1275. Si fa l'ipotesi che sia prodotto della raffinata arte bizantina di corte, importata in Italia alla seconda metà del XIII secolo. Non era circondata da un particolare culto negli ultimi tempi. Fu trovata e raccolta in un angolo della retroscena della cattedrale con altri quadri. Questa è forse la ragione del suo deterioramento. Dovette essere nota a suo tempo. Da essa sembra dipendere tutto un gruppo di tavole dugentesche, tra cui la Madonna della Fonte di Canosa, la Madonna della Fonte di Trani...". Così Mons. Giuseppe Lavenave descrive l'antica icona della Madonna col Bambino, proveniente dal Monastero delle Benedettine di Andria e conservato per diverso tempo tra i tesori della Cattedrale.

"A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?" (Lc 1, 43). Teologicamente il dogma mariano della divina maternità di Maria fu stabilito l'11 ottobre 431 con il Concilio di Efeso e liturgicamente fu papa Pio XI che ne fissò il culto ogni 1 gennaio. Il motivo iconografico della Madonna con

il Bambino non si limita a mostrare Maria quale trono o "sede della Sapienza", ma la presenta come una vera madre, legata a suo figlio nella carne. Le pose delle due figure formano un blocco unico che mette ancora di più in rilievo la maternità divina di Maria. Si condensa in un'unica immagine il tipo iconografico della *Eleousa* (Vergine di tenerezza) con quello dell'*Hodigitria* (Vergine che indica la Via). La Madonna stringe a sé il Figlio col suo braccio sinistro, con una forza affettiva, lo indica "Ecco l'uomo" (Gv 19,5) e lo presenta come il Cristo, che di sé stesso ha detto «*Io sono la via, la Verità e la Vita*» (Gv 14,6). San Basilio chiama il Cristo «*ód gós*», la Via che guida ogni cristiano alla salvezza. Con questa immagine si voleva sottolineare la divinità di Cristo, assieme alla regalità della *Theotokos* (*Madre di Dio*) e, soprattutto, la relazione interpersonale che li unisce.

Si tratta di un dipinto ad encausto, un'antica tecnica pittorica applicata, che si basa sull'uso di colori mescolati alla cera attraverso il calore, ravvivandone la policromia del legno, probabilmente di quercia. È di manifattura bizantina o tutt'al più bizantina-benedettina. La Vergine è ritratta con un viso ovale, bocca ad arco, mento robusto ed incarnato bruno. Lo sguardo della Madre celeste, con ampi occhi a mandorla, è indirizzato verso il fedele, volto a stabilire con lui un diretto nesso devozionale. A sua volta, il Bambino, mentre con la mano destra benedice alla greca la città di Andria, innalza il proprio guardo verso la madre, di cui vede nel segreto la sofferenza e sembra quasi che tenti di placarla. Il volto del Bambino è già quello dell'adulto bene formato, la cui ampia fronte rispecchia l'intelligenza divina. Sulla veste Maria porta il *maphorion* blu, un lungo velo che le copre la testa e le spalle, ed incrocia i suoi due lembi sotto il giro del collo, dove il percorso del prezioso gallone dorato che lo orla, al di sotto del quale il volto della Vergine è incorniciato da una cuffia rossa. Il Bambino ha il capo cinto da un'aureola crocesignata ed indossa l'*imantation*, una vesticciola purpurea rabescata d'oro,

come conviene a Dio: Egli è la luce senza tramonto.

La tavola originariamente era più grande, col tempo ha perduto i pezzi laterali ed inferiore, nonché il "trilobo" superiore (non è precisato se a tutto sesto o acuto alla gotica), con la dicitura *Madre di Dio* in greco o cirillico. Tale danneggiamento appare evidente dall'incompletezza dell'aureola e delle spalle, sia della Vergine che del Bambino, al quale mancano anche gran parte delle gambe.

Il viso dolente della Vergine emerge dal fondo dorato (l'oro, con la sua luce, è un simbolo dell'eternità): Dio *ab eterno* ha pensato a Maria, Madre del verbo incarnato e corredentrice, con i suoi dolori, del genere umano. Maria è una creatura deificata. Sul suo viso si congiungono, al tempo, il celeste e l'umano. **Su questa icona lo sguardo della Madre di Dio è particolarmente commovente: sguardo di una tenerezza e di una tristezza infinite, che viene dalle profondità segrete del cuore per spingersi in un al di là inaccessibile.** Questo volto di celestiale bellezza è il volto di una madre il cui sguardo ci fa entrare nel cuore di Maria, che medita già sull'annuncio delle future sofferenze; è il volto che, nella sua sofferenza interiore, vive già il dramma della croce. Sguardo che esprime il suo amore materno per il Figlio, ma anche per tutti gli uomini di cui sa che, attraverso la croce, diverrà la madre. In questa icona Maria è l'immagine della Chiesa che porta in sé la salvezza, pur attendendola ancora; ella confessa questa salvezza e contempla la resurrezione attraverso la croce. **Cristo, presentato dalla Madonna, rivela la scelta di Dio. Egli non vuol prescindere da Maria, vuole dipendere da Lei, La coinvolge nell'economia della salvezza. Nella icona si riflette il Mistero della Pasqua, che comprende la Passione, la Resurrezione e l'Ascensione:** la Madre di Dio appare da una parte con un volto dall'aria grave, sofferente, rattristato e dall'altra parte ha un comportamento dignitoso, presente nella comunità degli eletti con il suo Figlio Redentore. È difficile trovare tra le Icone una

Mara Leonetti

Ufficio catechistico diocesano

Madonna sorridente, graziosa, incantevole. Sul suo volto, e nei suoi occhi grandi e profondi, si legge il Mistero della Pasqua. Come il corpo glorioso di Cristo porta le cicatrici della Passione, così il volto di Maria porta i segni della sua afflizione. Ella sa cosa significa essere povera e fuggitiva, vivere nella insicurezza e nella ignoranza di un avvenire, che, pur predetto, rimane oscuro. Sa cosa significa essere legata ai piedi della croce: sa cose che a nessuno possono essere confidate e che nessuno può capire. Quante sofferenze sono rimaste nel suo sguardo e nel gesto delle sue mani: non come una pena, che desta angoscia, ma come l'espressione trasfigurata dei suoi dolori. Essa si presenta, così, non solo come la Madre del Crocifisso, ma come la Madre di tutti gli uomini e di tutte le donne, che non possono sfuggire alla legge del dolore.

La centralità è sempre riservata al Cristo Signore, e in rapporto a lui si spiega il ruolo di Maria. In questo senso, **l'icona della Madre di Dio si presenta come immagine della Chiesa universale che, nella ricchezza e diversità dei suoi elementi, genera l'unico Cristo nella fede.** Maria, presentata come la *Dei genitrix*, sebbene esalti la sua persona, è sempre realizzata in funzione del Verbo incarnato, come sintesi del rapporto che lega il Figlio di Dio con l'umanità redenta, di cui la Vergine è il prototipo.

Nella sua dignità di Madre del Salvatore, in questo tipo di icone, la Vergine porta il manto regale sul quale brillano tre stelle, una sulla fronte e le altre due sulle spalle. Queste stelle, simbolo della verginità della Madre di Dio, alludono al mistero della Trinità come fonte di vita e di amore che si effonde sull'umanità intera. **Il volto serio e maestoso del Cristo riflette la Divina Sapienza che infonde la sua benedizione su tutto il creato.** Mostrando il Cristo al mondo, la Vergine chiede ai fedeli di accogliere Colui che apre il cammino della piena comunione con Dio. Come Maria si è lasciata abitare dalla grazia dello Spirito, incarnando nel suo seno il Verbo di Dio e riconoscendolo come unico Signore e Maestro, ugualmente i credenti possono fare esperienza di un Dio vicino che comunica all'uomo la sua stessa vita divina. Si contempla la radicale novità di cui l'immagine è annunciatrice: non più la Legge è la via ma l'Uomo che porta la pienezza dello Spirito.

Grazie a quest'icona, comincia un percorso di fede per la vita del credente continuamente arricchito dalla spiritualità dell'immagine: con l'incarnazione del Verbo sono abolite le distanze che separavano Dio dagli uomini e la Vergine è il segno di questa presenza del divino nell'intimo dell'uomo. Mostrando il Cristo come la Via da seguire, Maria è modello di discepolo che incarna nella sua vita ogni sua Parola. L'intima unione di affetto e di intenti tra la Madre e il Figlio offre al mondo tenerezza e compassione. Contemplando Maria si accede alla contemplazione del Verbo, che ha preso carne in Lei ed ha abitato in mezzo agli uomini per donarci la sua salvezza.

È TEMPO per (il) noi!

Il percorso di formazione socio-politica per giovani

Vincenzo Larosa e Marco Leonetti

Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

Ha avuto inizio il 22 gennaio scorso l'itinerario di formazione sociale e politica per giovani promosso dal **Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria** e dal **Servizio diocesano di Pastorale Giovanile**, sull'approfondimento di alcuni aspetti fondamentali dell'Enciclica *Fratelli Tutti*. Un'Enciclica che profuma di primavera. La primavera di nuovi processi, e speriamo progetti concreti, indirizzati verso nuove proposte sociali ed economiche che mettano al centro l'uomo. Povero o ricco, malato o sano, ignorante o colto, giovane o anziano: al primo posto la dignità dell'uomo. Questo il segreto dell'essere *Fratelli tutti*.

A partire da queste riflessioni e lasciandosi ispirare dalle parole di Papa Francesco, pronunciate nell'intervista del 10 gennaio scorso al vaticanista Fabio Marchese Ragona, il Forum Socio Politico Diocesano e la Pastorale Giovanile, che da sempre si occupano di formazione, rivolgendosi ai giovani, hanno promosso un ciclo di tre appuntamenti sui tre argomenti centrali dell'Enciclica ma anche del Magistero di Papa Francesco: **l'amicizia sociale, la migliore politica, l'economia sociale.**

Non è il tempo degli egoismi. È il tempo della fraternità, è il tempo del noi, ma anche un tempo per noi. Questo l'obiettivo fondamentale: invitare i

giovani e quanti vorranno parteciparvi, a una seria riflessione sul futuro in un tempo segnato dalla crisi sanitaria, economica e sociale.

L'itinerario sarà costituito da tre *webinar* con l'aiuto di esperti che proporranno una «mediazione» per giovani dell'Enciclica: una **lettura applicata e ragionata del documento che guarda alla realtà.**

Un invito ai giovani ad approfondire i temi trattati per *sfruttare questo tempo triste*, e porre le basi di una nuova visione del mondo, della politica, dell'economia, dell'ambiente, delle relazioni, degli ultimi della società.

L'evento è realizzato in collaborazione con l'**Associazione Cercasi Un Fine, Biblioteca diocesana S. Tommaso d'Aquino, Azione Cattolica Diocesi di Andria, MEIC Andria e Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Andria.**

Dopo la grande partecipazione di giovani e meno giovani al primo appuntamento **"Il sogno di una società fraterna"** tenuto dal **prof. don Rocco D'Ambrosio**, proseguono gli appuntamenti anche per il mese di febbraio secondo il calendario seguente:

venerdì 12 febbraio, ore 19.30

LA MIGLIORE POLITICA

Michele D'Avino – Segretario Comunale di Follonica (GR) e Direttore Istituto Internazionale della Pace Giuseppe Toniolo dell'ACI

venerdì 26 febbraio, ore 19.30

L'ECONOMIA DI FRANCESCO E I RISVOLTI ECONOMICI DELLA FRATERNITÀ

Davide Patruno – Ingegnere gestionale e Coordinatore Regione Puglia "The Economy of Francesco" e presidente di "Social Innovators".

Gli incontri si terranno sulla piattaforma **Google Meet**. Per registrarsi agli incontri e ottenere il link di accesso all'incontro è necessario iscriversi qui: <https://scopriqui.eu/forumsp>

Il Poster dell'iniziativa promossa da Forum Socio Politico e Pastorale Giovanile

È tempo per (il) NOI!

Percorso di formazione sociale e politica per giovani sulla Lettera Enciclica «Fratelli tutti»

IL SOGNO DI UNA SOCIETÀ FRATERNA
Venerdì 22 gennaio 2021, ore 19.30
Rocco D'AMBROSIO
Ordinario di Filosofia Politica presso la Pontificia Università Gregoriana
Direttore Scientifico Scuole di Politica di "Cercasi un Fine"

LA MIGLIORE POLITICA
Venerdì 12 febbraio 2021, ore 19.30
Michele D'AVINO
Segretario Comunale di Follonica (GR) e Direttore Istituto Internazionale della Pace Giuseppe Toniolo dell'ACI

L'ECONOMIA DI FRANCESCO E I RISVOLTI ECONOMICI DELLA FRATERNITÀ
Venerdì 26 febbraio 2021, ore 19.30
Davide PATRUNO
Ingegnere gestionale, Coordinatore Regione Puglia "The Economy of Francesco" e Presidente di "Social Innovators"

Gli incontri si terranno su Google Meet. Per registrarsi all'incontro e ottenere il link è necessario iscriversi qui: <https://scopriqui.eu/forumsp>

Felice di fare la **VOLONTARIA**

Una scelta che ti cambia la vita

Erica Salvemi

Volontaria Caritas

Sono Erica e ho scelto di essere volontaria del Servizio Civile Universale presso l'U.N.I.T.A.L.S.I. di Andria, per dedicare un anno della mia vita alle persone più fragili.

Purtroppo le cose non sono andate come avevo previsto. Dopo poco più di un mese dall'inizio di questa avventura, **scoppia la pandemia**. Mi sono ritrovata a casa, in cui tutto sembra vuoto, privo di scopo e le giornate si ripetono monotone. Riusciamo a parlare coi nostri amici usando la rete e proseguiamo il lavoro da casa. E così la tecnologia, a volte demonizzata, è servita ad accorciare le distanze.

Sovente, mi capita di pensare a quando potremo di nuovo avere la tranquillità di uscire e abbracciare i nostri cari senza paura. **Gradualmente, l'oscurità di questi undici mesi di pandemia sembra diradarsi**, lasciando intravedere un luce in fondo al tunnel con l'arrivo dei tanto anelati vaccini.

Dopo un mese di fermo, mi sono trovata di fronte a un bivio: continuare a prestare servizio o rinunciare. Non ho esitato neanche un secondo: continuo! Perché in fondo **il Servizio Civile è proprio questo: dare un aiuto nei momenti più critici**. Il mio progetto iniziale viene presto rimodulato: ed eccomi qui, a prestare servizio presso la Caritas diocesana di Andria. Inizialmente, sono smarrita e spaesata, ma grazie all'aiuto di don Mimmo e agli altri volontari da anni impegnati in Caritas, **sono riuscita a dare anch'io il mio contributo a questa bellissima comunità**. Mi sono occupata di: fornire ascolto a per-



Erica durante il servizio nella sede Caritas

sone fragili, distribuire pacchi alimentari e ho collaborato alla realizzazione delle attività ricreative e scolastiche per i ragazzi. Nel momento in cui sono ritornata a prestare servizio all'U.N.I.T.A.L.S.I. ho scelto di continuare ad assicurare il mio piccolo aiuto e rimanere in Caritas come volontaria.

Mi occupo del Centro d'Ascolto: un contesto previsto dalla Caritas dove le persone in difficoltà possono incontrare i volontari preparati ad ascoltare e accompagnarle alla ricerca di soluzioni ai propri problemi. La parola "Ascolto" è la più appropriata, che ben si distingue e si discosta dalla parola "sentire". **Utile a chiarire che cos'è l'ascolto è la riflessione fatta dal Card. Carlo Maria Martini**, in cui spiega che: «oggi le persone hanno più bisogno di ascolto che di parole. Abbiamo imparato tutti a parlare, magari anche in più lingue, e non siamo più capaci di ascoltarci. Soltanto quando diamo ascolto all'altro con attenzione e non distratti, con pazienza e non di fretta, con meraviglia e non annoiati, acquistiamo il diritto e l'autorevolezza di parlargli al cuore. Efficientisti come siamo diventati, a volte crediamo che il tempo dedicato all'ascolto sia perso; [...] mentre "un ascolto attento" diventa un grande servizio e un effettivo aiuto che si offre al fratello».

Il Centro d'Ascolto, oggi, per me, è il luogo di *Amore condiviso* in cui il volontario e la persona aiutata ne escono grandemente cambiati.

SOLIDARIETÀ per i bambini



Si rinnova come ogni anno l'appuntamento della Befana presso il **Centro di Ascolto e Prima Accoglienza "Emmaus" della Caritas Interparrocchiale di Minervino Murge**. Da molti anni infatti è consuetudine da parte dei volontari della Caritas organizzare una tombolata con tutte le famiglie che il Centro di Ascolto accoglie e assiste tutto l'anno, al

Il Centro Emmaus di Minervino Murge vicino alle famiglie colpite dalla povertà

Francesco Delfino

Progettista Caritas

di là di crisi o emergenze particolari, con il momento finale tanto atteso dell'arrivo della Befana che regala a tutti i ragazzi calze, dolci e giochi. *"Quest'anno la pandemia non ci ha consentito di stare insieme e vivere questi momenti di allegria"* — ci riferisce Tonio Bevilacqua, responsabile del Centro - *e pertanto abbiamo pensato di far rivivere ugualmente ai bambini la gioia dell'arrivo della befana mediante la consegna ai genitori delle calze e giocattoli che troveranno la mattina del 6 gennaio*".

Hanno collaborato alla preparazione delle calze e dei regali, oltre ai volontari del Centro, anche **i ragazzi dell'AVS**, progetto an-

nuale di formazione al volontariato promosso dalla Caritas Diocesana. Anche la **Fratres** (gruppo donatori di sangue di Minervino) negli ultimi anni, sensibile a questi momenti di fraternità, ha sempre contribuito alla festa insieme ai soci donatori offrendo alcuni prodotti dolciari.

"Nella speranza che questa brutta storia finisca al più presto e possiamo riprendere a festeggiare, a vivere insieme con gioia e allegria e soprattutto con la serenità di un mondo di pace, fratellanza e giustizia, gli auguri di un buon anno a tutti" l'auspicio del presidente del Centro Emmaus, don Riccardo Taccardi.

Quanto costa la CARITAS?

Progetti di solidarietà e impegni finanziari

Don Mimmo Francavilla
Direttore Caritas diocesana

Una semplice domanda: **quanto è costata alla Caritas diocesana la pandemia nel 2020?** La domanda può sembrare retorica e, pur essendo un organismo pastorale della Chiesa di Andria che continuamente eroga servizi in maniera gratuita, un costo lo sostiene.

Nel 2020 al netto delle spese di gestione (sede, assicurazione, utenze ...), dei progetti che vengono seguiti e promossi (Green life,

Barnaba, Casa Sant'Andrea, Ambulatorio Medico, progetto accoglienza minori di Chernobyl, Ripartiamo dal Centro, Fondo Fiducia e Solidarietà, AVS, Servizio Civile Universale, Raccolta indumenti ...) e dei gemellaggi o solidarietà internazionale (Brasile, Libano, Albania, Croazia, Ecuador, Gibuti, Palestina, Atene) **sono stati spesi più di 100.000 €** per l'acquisto di alimenti, prodotti per l'igiene della persona e della casa, prodotti per neonati, sanitari e farmaceutici, fitti e utenze.

I fondi provengono dall'8xmille della CEI e Diocesi, da Caritas Italiana, dalle donazioni volontarie, dal contributo di alcune parrocchie, oltre alle donazioni di beni materiali. Quasi 130.000 €, invece, la spesa che il sistema FEAD sostiene per gli interventi nella nostra Diocesi attraverso la Caritas diocesana e il coordinamento di 18 Centri tra parrocchiali e interparrocchiali.

Come sarà il 2021? Non lo sappiamo. L'unica cosa certa è che il nuovo anno è tutto dinanzi a noi. Un lungo anno, altri 11 mesi nei quali la richiesta potrà aumentare, al massimo rimanere costante, ma difficilmente potrebbe diminuire. Per questo la Caritas diocesana aveva già lanciato un **progetto di adozione a distanza denominato "Pane quotidiano"** per raccogliere fondi per sostenere le famiglie in disagio economico. Ad oggi la generosità delle persone ci ha consentito di raccogliere poco più di 8.000,00 €.

L'invito è a sostenere il progetto in modo tale da poter garantire un minimo ai circa 1.000 nuclei familiari che vengono seguiti nei Centri di Ascolto di Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge.

Per le offerte si può utilizzare il conto della Caritas diocesana di Andria presso **BANCA POPOLARE ETICA**
IT53B0501804000000011106853.



Magazzino Caritas e volontari in servizio

Macelleria PIERRO

Un'attività commerciale resa possibile
con il microcredito della Caritas diocesana

Giovanna Ferro

Animatrice di comunità del Progetto Policoro

Vincenzo Pierro, classe 1995, è un giovane ragazzo andriese con il sogno di mantenere viva e rinnovare l'attività di famiglia. È cresciuto tra le mura dell'attività creata da suo padre, **una macelleria storica** sita ad Andria da ben oltre 40 anni.

È un ragazzo che non si è mai risparmiato, nel corso della sua giovanissima età, ha studiato e affiancato suo padre per apprendere i segreti del mestiere e supportarlo. **È stato sempre affascinato dal mondo commerciale**, dalla possibilità di fare un lavoro a contatto con le persone, in cui poter crescere, innovare e sperimentare nuovi prodotti e servizi. Nel corso degli anni ha compreso che per essere competitivi e per poter offrire un servizio e dei prodotti di qualità, **non basta avere una saracinesca aperta**, ma occorre formarsi ed essere propositivi. Non si è fermato alla storicità e al buon nome che il ne-

gozio di famiglia ha acquisito nel corso del tempo, ma ha deciso di formarsi in questo settore e, dopo gli studi dell'obbligo, ha rilevato l'attività di famiglia, dando un senso concreto alla sua vena imprenditoriale. Sin da subito ha voluto rimodernare l'attività rilevata, in modo tale da darle un tocco giovanile e di maggiore modernità.

Il suo obiettivo, però, non è stato solo quello di rinnovare il locale ma anche di dotarlo di attrezzature più moderne e al passo con i tempi. Inoltre, si è specializzato nella produzione di prodotti di carne preparati, in modo tale da rispondere alle esigenze di un pubblico vasto e che spesso, stando fuori casa, ha il bisogno di consumare dei prodotti di qualità e di immediata preparazione.

Nel febbraio 2020, Vincenzo ha inaugurato la **"Macelleria Pierro"**, in Viale Goito 28 - 30, nella stessa sede, in chiave più moderna e



Macelleria Pierro

innovativa; non una semplice macelleria, ma un luogo dove la creatività e l'innovazione incontrano la tradizione e l'esperienza. Il valore aggiunto dell'attività commerciale di Vincenzo, non è solo la passione e la formazione per il suo lavoro, ma anche **il rispetto e l'amore per un'eredità di famiglia** che gli consentono di vivere il suo territorio, cercando di tenere sempre vivo il connubio tra il passato e il presente, tra lui e il padre, tra i clienti storici e i nuovi.

Dopo aver frequentato il corso "7 passi per una start-up- seconda edizione", e aver dimostrato di essere un ragazzo fortemente motivato a realizzare il suo progetto, ha **poi ottenuto il microcredito della Caritas diocesana "Progetto Barnaba - dare credito alla speranza"** ed è stato accompagnato dal Progetto Policoro nella realizzazione del suo sogno.

Di fronte alla FRAGILITÀ UMANA

Il libro del **Qoèlet** nella XXXII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del **Dialogo Ebraico-Cristiano**

Porzia Quagliarella

Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

"C'è un tempo per nascere e uno per morire [...] Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare tutto e un tempo per danzare" (Qo 3,2.4). Mai come quest'anno la riflessione nella **giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del Dialogo ebraico-cristiano** sul libro del **Qoèlet**, risulta tragicamente attuale, appena usciti da un anno bisesto, inizialmente quasi simpatico con le due cifre intercambiabili, 20-20, ma tale da spezzare e spazzare via progetti, sogni, desideri, aspirazioni. Il tono disincantato dell'autore del **Qoèlet**, nel designare un tempo per ogni cosa, incide e risuona interiormente, come il rintocco delle campane che salutano chi va via per sempre.

Il libro vuole aiutare gli Israeliti a non lasciarsi prendere dalla prosperità proposta dagli ellenisti al tempo del dominio dei Tolomei, e a non guardare con nostalgia il tempo in cui Israele era politicamente grande con Salomone. La saggezza consiste nel godere delle cose presenti, vivendo alla presenza di Dio, a cui seguirà la ricompensa eterna nell'aldilà. Il Libro fa parte delle cinque *Meghillot*, ed è contenuto negli *Scritti*, la terza parte della *TaNaK* (*Torah, Nevi'im, Ketuvim*), nei **"cinque rotoli"** (*Hamesh Meghillot*) che contengono i testi liturgici. Secondo l'**ordine liturgico ebraico** si susseguono: *Cantico dei Cantici*, (*Pesach-Pasqua*), *Ruth* (*Shavu'ot - Pentecoste*), *Lamentazioni* (*Memoria della distruzione del Tempio*), *Qoèlet* (*Sukkòt*), *Ester*, per l'ultima festa dell'anno, quella di *Purim*.

Nelle raccolte del Midràsh del **Qoèlet Rabbà** (1,2), e del *Shir ha-Shirim Rabbà*, **il nome Qoèlet si riferisce al re Salomone, figlio del re Davide**, a cui è attribuita la composizione di quest'opera. Circa la datazione, è possibile collocare l'opera dopo l'esilio babilonese e prima della ribellione dei Maccabei, quindi intorno al 250 a.C. La lingua usata è un ebraico contaminato da influssi stranieri. Per quanto riguarda lo stile, **Qoèlet può essere classificato come un libro di poesia e di prosa**, scritto in un periodo dove un nuovo sistema commerciale concentrava nelle mani di poche persone ricchezze non distribuite equamente, con conseguenze profonde a livello religioso, sociale e culturale.

L'**etimologia** del nome **Qoèlet**, rimanda alla radice *qhl, qahal*, *convocato(gruppo)*, alludendo all'istruzione che il re Salomone impartiva al suo popolo e alla saggezza che Dio gli aveva donato (1 Re 3,28 ; 1 Re 3,12). **La critica storica afferma che è stato sicuramente composto dopo l'esilio**, da due o tre autori diversi, con l'epilogo (12,9-14) risalente a due mani differenti: la prima (9-11) è scritta da un discepolo fervente; la seconda (12-14) è di un Giudeo osservante che sollecita a temere Dio, osservando i Suoi comandamenti e dichiarando: "...so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a Lui." (Qo 8,12).

I suoi versetti sembrano affermare, e il momento successivo contrastare, l'esperienza umana in tutti i suoi aspetti. Potremmo definirlo **un condensato di umanità** che si srotola lungo i 12 capitoli senza un apparente ordine o fine, se non quello di concludere, dopo riflessioni amare su tutto ciò che costituisce gli inte-



ressi umani, che lui ha ampiamente indagato, che è meglio abbandonarsi totalmente a Dio.

L'uomo infatti, dopo aver sperimentato, visto e udito tutto, conclude che **"tutto è vanità e un correre dietro al vento"** (Qo 1,14), dove il termine *hevel* "vanità" che, come un filo rosso, ricorre per trentasei volte nel testo, indica il fiato che esce dalla bocca, l'alito. Alito umano ben diverso dall'alito divino che, soffiato nella molle terra, *l'hadamah*, crea l'*Adam*. Come è affermato nei Salmi: "Sì, sono un soffio i figli di Adamo, (*hevel benè adam*), una menzogna tutti gli uomini: tutti insieme, posti sulla bilancia, sono più lievi di un soffio" (Sal. 62,10), poiché **"l'uomo non può scoprire tutta l'opera di Dio, tutto quello che si fa sotto il sole"** (Qo 8,17).

La scelta di leggere il Libro del **Qoèlet** nella solennità di *Sukkòt*, Festa delle Capanne, non è casuale. Nella settimana in cui si soggiorna nelle capanne costruite sotto le stelle, esposti alla precarietà del tempo, è più facile **meditare sulla fragilità dell'uomo di fronte alla potenza di Dio**. Con i bisogni necessariamente ridotti all'essenziale, è anche più facile rendersi conto di ciò che è fondamentale e di ciò che è effimero, appunto ciò che è *vanità*. Lo spazio ridotto, spinge a riflettere sull'invadenza e sul materialismo che a volte connota la nostra vita. Anche la pandemia, che ha drasticamente cambiato la nostra esistenza, ci ha costretto a riflettere sulle nostre scelte, a volte in modo drammatico: chi doveva studiare o lavorare all'estero, chi doveva sposarsi, chi doveva ristrutturare casa o vita.

Non sempre ci sono i supplementari. Specialmente per chi ha intrapreso l'ultimo viaggio. Via dal mondo, dall'organizzare, progettare, elaborare. **"L'uomo è come l'erba"** (Is. 40,6b) e mentre pensa in cuor suo a progetti grandiosi, l'anima può essergli chiesta in qualsiasi momento (Lc 12,20).

Il monito del **Qoèlet** verte sempre sul non ricercare solo ciò che è materiale, pena l'infelicità quando ci si renderà conto che è

Il VESCOVO incontra i giovani FIDANZATI

don Giuseppe Capuzzolo
e l'equipe di Pastorale Familiare

"tutto vanità e un correre dietro al vento". L'uomo, infatti, si domanda spesso in che cosa consista la felicità. La risposta universale è: conseguire ciò che si desidera. Il Qoèlet si domanda e ci domanda: sei sicuro che questi desideri di ciò che è materiale, una volta conseguiti danno la felicità? L'uomo, creato dal soffio di Dio, può essere totalmente felice dopo aver conseguito solo ciò che è materiale? O quell'aspirazione all'Infinito, che gli deriva dalla sua stessa composizione, terra e soffio di Dio, lo porterà ad una insoddisfazione profonda, colmabile solo con ciò che è Infinito?

Qoèlet pone una domanda: *"Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole?"* (Qo 1,3). **L'uomo ha sempre l'illusione di segnare il mondo in modo incancellabile con la sua presenza**, ma: *"Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affrettava a tornare là dove rinasce"* (Qo 1,4-5). Cicli e ricicli che hanno un fine che solo Dio conosce e che sfuggono all'uomo che per quanto possa sforzarsi rimane sempre una creatura, con i suoi limiti e le sue fragilità. *"Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo affrontato per realizzarle. Ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento. Non c'è alcun guadagno sotto il sole."* (Qo 2,11). L'uomo è chiamato a lavorare la terra per ricavarne un guadagno, ma anche la capacità di goderne è un dono di Dio, *"che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è un dono di Dio."* (Qo 3,13).

Da questi versetti ci si rende conto della profonda fede che anima queste pagine apparentemente disilluse e quasi ciniche.

Il Qoèlet sottolinea inoltre un **"male grande"** nelle vicende umane: *"Ho osservato anche che ogni fatica e ogni successo ottenuto non sono che invidia dell'uno verso l'altro. Anche questo è vanità, un correre dietro al vento"* (Qo 4,4). **L'invidia, il peccato del diavolo, è la debolezza che più di ogni altra cosa inquina i rapporti umani.** È alla radice dell'inimicizia, dell'aggressività, della cattiveria, del pettegolezzo e, alla fine, della solitudine dell'invidioso. Dante rappresenta gli invidiosi in Purgatorio, con gli occhi cuciti da fili di ferro per punirli di aver gioito nel vedere le disgrazie altrui. Nel confronto con l'altro e nella relazione, *in-video*, l'invidioso guarda ciò che non ha e se, dopo essersi confrontato nasce la consapevolezza della propria mancanza, scaturiscono sentimenti negativi verso sé e verso gli altri, insieme a senso di inadeguatezza, inferiorità, frustrazione, rabbia e nei casi più gravi odio.

Concludendo con il Qoèlet, l'uomo deve rendersi conto che **non a tutte le domande c'è una risposta**, poiché le vita ha una complessità e un mistero che sfugge a tutte le indagini, necessariamente limitate, dell'uomo, *"l'uomo infatti ignora che cosa accadrà; chi mai può indicargli come avverrà?"* (Qo 8,7). Per cui: *"dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male"* (Qo 12,13-14).

In occasione della festa di San Valentino, il nostro vescovo Mons. Luigi Mansi desidera incontrare i giovani fidanzati delle comunità parrocchiali della diocesi, che hanno chiesto il sacramento del matrimonio.

Il vescovo incontrerà i giovani fidanzati nella celebrazione eucaristica di

**DOMENICA 14 FEBBRAIO, ORE 18.30
NELLA CATTEDRALE DI ANDRIA**

Sappiamo bene che nella situazione particolare, garantendo le distanze di sicurezza, il numero dei partecipanti potrebbe superare la capienza della cattedrale, visto che molti hanno dovuto rimandare e ancora vige il clima di "grande incertezza".

Pertanto, in osservanza alle indicazioni dei Dpcm del governo, si è pensato di invitare una rappresentanza di **n. 3 coppie per le parrocchie di Andria e n. 2 coppie per le parrocchie di Minervino e Canosa.**

Vi chiediamo di comunicare i nomi delle coppie che saranno presenti alla celebrazione alla seguente mail **pastorale.famiglia.andria@gmail.com** per facilitare il servizio d'ordine nell'accogliere le coppie invitate.

Chiediamo anche di comunicare nella stessa mail il numero delle coppie di giovani fidanzati, prossimi al matrimonio, presenti nelle comunità parrocchiali per poter consegnare anche a loro un piccolo segno della suddetta giornata.

Appuntamenti Azione Cattolica - FEBBRAIO 2021 -

- **2 febbraio**, Webinar Formativo Settore Giovani di Azione Cattolica
- **3 febbraio**, Questo è tempo di cura, Laboratorio diocesano della Formazione Settore Adulti di Azione Cattolica
- **13 febbraio**, Veglia di preghiera, Mese della Pace, Azione Cattolica Ragazzi, Chiesa Cattedrale di Andria

Artigiani di **PACE**

La **Giornata diocesana della Pace** con don **Aniello Manganiello**, parroco a **Scampia**, quartiere difficile di **Napoli**

Don Michele Pace

Direttore Ufficio di pastorale sociale

Gli si illuminano gli occhi quando parla della sua gente, quella di **Scampia**, che è ritornato a servire dopo dieci anni di esilio. Troppo pericoloso per lui rimanere lì, in quel quartiere, tra quella gente, o forse troppo scomodo per chi di quella gente continua a fare mercimonio: criminalità, istituzioni politiche, ecc. **Don Aniello Manganiello**, nato 59 anni fa a Camposano, un paesino dell'Agro nolano distante una trentina di chilometri da Napoli, ultimo di otto figli in una famiglia povera ma molto religiosa. Sacerdote della famiglia guanelliana dal 1980, arriva a Scampia nel 1994 e per sedici anni rimane a servizio di quella realtà, prima di essere trasferito a Roma. Da qualche mese, però, don Aniello è tornato con gioia tra la gente di Scampia, per proseguire il lavoro interrotto dieci anni fa.

La sua testimonianza è stata al centro della **Giornata diocesana della Pace 2020** che quest'anno, viste le attuali restrizioni, non si è potuta concretizzare nella tradizionale Marcia della Pace. Questo, tuttavia, non ci ha impedito, lo scorso 29 dicembre, di vivere un intenso momento di riflessione dal titolo: **"Artigiani della Pace. Dalla Fratelli tutti impariamo lo stile della cura"**. Sono stati infatti i temi dell'ultima enciclica di Papa Francesco e del messaggio dello stesso per la Giornata mondiale della Pace dello scorso 1 gennaio a fare da mappa per riflettere partendo dalla situazione di una delle periferie della nostra Italia. La giornata è stata preceduta dalla diffusione tramite i social proprio del messaggio di Papa Francesco, grazie all'impegno dei ragazzi dell'ACR diocesana, che hanno prestato la loro voce ad alcuni stralci del messaggio.

La testimonianza di don Aniello è partita proprio dalla constatazione di una sorta di scoraggiamento che ha notato nella gente una volta tornato a prendersi cura di quel territorio. Egli, infatti, ha fatto notare come **la cura richiede tempo e quindi un lavoro continuativo**, soprattutto quando si fanno delle azioni forti per ten-



Il vescovo, don Michele Pace e Teresa Civita in dialogo con don Aniello

tare di tirare fuori la gente da una sorta di accettazione di uno stato accettato come tale. Soprattutto laddove **il grande assente è proprio lo Stato che avrebbe dovuto prendersi cura di quel quartiere in diverse fasi**: anzitutto nella fase di progettazione, cercando di fornire agli abitanti del quartiere i servizi indispensabili per non farli sentire ghettizzati. Accanto a questo non c'è stata un accompagnamento all'abitare in maniera corretta i nuovi spazi, comunque idonei ad una vita dignitosa. Certamente, **la chiesa e la scuola hanno supplito in tante cose**, rileva il sacerdote guanelliano, ma ciò non è stato sufficiente a far sì che la camorra non si impossessasse di quei territori.

Altro tema importante emerso nel dialogo è quello della **"cultura mafiosa"** che, secondo don Aniello, è certo frutto della storia delle nostre popolazioni, essa però ha trovato facile appoggio nell'indifferenza delle istituzioni politiche. Oggi la più grande difficoltà nel dover sradicare questo tipo di mentalità è **l'individualismo**. Negli anni ottanta e novanta si è sviluppato un grande **movimento di volontariato**, oggi ci sono delle realtà a "macchia di leopardo", ma in generale si assiste ad un arretramento da questo punto di vista. A tale arretramento hanno contribuito i **social**, i quali sebbene abbiano moltiplicato le interazioni tra le persone, **hanno fatto per-**

dere il contatto con le situazioni reali della gente e dei territori.

Un ultimo punto che è stato al centro della riflessione sulla pace è stato quello del **perdono**. Don Aniello, a tal proposito, ha citato il numero 241 della *Fratelli tutti*: *"Perdonare non vuol dire permettere che continuino a calpestare la dignità propria e altrui, o lasciare che un criminale continui a delinquere. Chi patisce ingiustizia deve difendere con forza i diritti suoi e della sua famiglia, proprio perché deve custodire la dignità che gli è stata data, una dignità che Dio ama"*. Uno dei motivi della permanenza di don Aniello in quella realtà è stata **la possibilità di dare a quella gente la consapevolezza di dover difendere i propri diritti**; questo ha portato inoltre alla conversione di tanti camorristi, e che ha scardinato quasi un pregiudizio verso di loro.

La serata è culminata nell'invito da parte del nostro Vescovo a riprendere in mano la grande mappa orientativa della Dottrina sociale della Chiesa, che diventa per noi il timone per navigare nel grande mare delle realtà sociali. Inoltre Teresa Civita, responsabile diocesana dell'ACR, ha presentato le linee guida del mese della pace.

Il cammino della pace è lungo e difficile, ma certi luoghi e certe persone ci aiutano a sperare e a non rimanere alla finestra a guardare.

APOROFOBIA

È la paura di essere contagiati dai poveri

Maria Zagaria

Segretaria regionale del Progetto Policoro

Continuano gli appuntamenti del lunedì sera, alle ore 20:30, di **#Mezzoracon** sulle pagine facebook di **Casa Accoglienza "S. Maria Goretti"** della Diocesi di Andria e della **Comunità Migrantesliberi**. Dialoghi aperti agli ascoltatori, che vedono la partecipazione live di ospiti illustri impegnati nel sociale, nelle arti della cultura, nelle comunità ecclesiali e nei luoghi deputati ad accogliere e a formare uomini e donne migliori.

Con il dott. Stasolla, presidente dell'Associazione 21 Luglio, nell'appuntamento di lunedì 18 gennaio scorso, a **#Mezzoracon** è stato affrontato anche il tema della **"aporofobia": una paura dei nostri tempi in cui l'individuo rifiuta e tiene a distanza i poveri per non esserne "infettato"**. Una paura in costante aumento poiché in relazione alla crisi economica che ha generato nuove fasce di povertà nella società: il ceto medio impoverito dalla pandemia in corso.

È bene ricordare che **la povertà non è una colpa**. Se il Cristianesimo ha, indubbiamente, svincolato la povertà dal concetto di colpa e di maledizione inferta, la modernità e i confort superflui del materialismo sfrenato hanno aumentato le distanze tra i ricchi e chi invece teme di cadere nella miseria. Penso ai genitori separati, ai disoccupati. Chi non è divorziato e teme che questa condizione possa raggiungerlo, prende le distanze da chi è già diventato un nuovo povero poiché il suo "misero" stipendio deve dividerlo tra mantenimento dei propri figli e fitto, utenze comprese, della nuova ed inevitabile abitazione.

Chi fino a ieri aveva un lavoro più o meno stabile, ma pur sempre precario, oggi è povero perché la pandemia lo ha costretto a casa e teme che le risorse a sua disposizione possano finire prima o poi. **È, questo della aporofobia, un concetto che fa il pari con il fenomeno della xenofobia seppure con una differenza sostanziale:** xenofobo lo si è nei confronti di una cultura, tradizione, religione... che non si vuole conoscere per noncuranza o per mancanza di una motivazione che attrae (perché devo interessarmene?), aporofobo invece lo si è verso tutti coloro che sono poveri, indipendentemente dalla loro razza, per il timore di incorrere nella stessa condizione.

Alla paura per la povertà si accomuna anche un'attenzione sfegatata per il risparmio (iperopia): tendere a mettere da parte risorse economiche e non consumarle per paura di restarne senza. Atteggiamenti deprimenti che portano persino allo stato di depressione e che incidono negativamente altresì sul sistema economico più allargato che finisce in una situazione di impasse. In questi tempi di incertezza e fragilità, l'invito è a non sprecare la vita con atteggiamenti egoistici e a non lasciarsi "contagiare" dall'indifferenza. No ai cristiani misurati che non rischiano perché non sono al servizio degli altri. Sì all'altruismo e all'esigenza di indossare le lenti di chi vive condizioni precarie perché solo attraverso la comprensione e l'aiuto incondizionato possiamo approfondire aiuti concreti.



Di seguito i **prossimi appuntamenti** di **#Mezzoracon** in diretta streaming sulle pagine social di Casa Accoglienza "S. Maria Goretti" della Diocesi di Andria e della Comunità Migrantesliberi.

8 febbraio 2021 ore 20:30

Francesco Piobbichi (disegnatore sociale che con le matite colorate racconta la sofferenza dei migranti; operatore di mediterranea hope).

15 febbraio 2021 ore 20:30

Luigi Corvo (economista; ricercatore presso il dipartimento di management e diritto, università degli studi di Roma "Tor Vergata"; co-founder di open impatto).

ore 20.30

 CasaAccoglienzaAndria

Mezz'ora con

conduce
don Geremia Acri

25/01 Il business delle agromafie
con Marco Omizzolo

08/02 Disegni dalla frontiera
con Francesco Piobbichi

15/02 Considerazioni socio economiche
sulla situazione attuale con Luigi Corvo



A SERVIZIO di ciò che è **ESSENZIALE**

Il cammino dei discepoli-missionari di AC

A cura della Presidenza diocesana di Azione Cattolica

Per presentare un'associazione, comprenderne il suo scopo è necessario conoscere il suo **carisma**.

Nel primo numero di questa rubrica proviamo a spiegare quale sia il carisma dell'Azione Cattolica e dei suoi soci e come questo si colloca nel solco della Chiesa di Papa Francesco.

Lo facciamo attraverso un breve percorso: **META**, **COORDINATE** e **ROTTA**.

Qualsiasi viaggio ha la sua **META**. La **META**, ovvero il sogno, l'obiettivo della nostra associazione è contenuto nel Progetto Formativo e nei suoi documenti. Tale box, in ogni rubrica mensile, ci aiuterà a rileggere e riscoprire i passaggi fondamentali della nostra associazione.

Le **COORDINATE**, le indicazioni, le attenzioni da seguire sono indispensabili per qualsiasi navigante che si mette in cammino. Le nostre indispensabili **COORDINATE** saranno le parole di Papa Francesco e i Documenti della Chiesa. Esse potranno aiutarci a collocare la nostra associazione nel cammino della Chiesa.

La **ROTTA** sarà il percorso da intraprendere senza indugio! L'impegno da perseguire con audacia, coraggio, passione e dedizione.



LA META Il Progetto formativo

Vivere un carisma significa accogliere con gratitudine il dono dello Spirito e rispondervi con docilità e generosità. Nella formazione proposta dall'AC si riflette questo desiderio: impegnarsi in un cammino di vita cristiana che è frutto di perseverante ascolto dello Spirito, nell'attenzione alla vita del mondo e nella dedizione alla Chiesa.

L'AC testimonia la chiamata dei laici ad un'esistenza cristiana fondata nell'essenziale. Coloro che scelgono l'AC sono chiamati a vivere da laici radicati "semplicemente" nel Battesimo: questo è il cuore del nostro carisma. La fedeltà ad esso ci impegna a far nostro, con consapevolezza e con radicalità, ciò che è comune ad ogni laico cristiano e a viverlo con serietà e con impegno; a coltivare la coscienza di appartenere alla Chiesa e a sceglierne la missione nella sua globalità.

Riteniamo che scegliere di vivere l'essenziale sia il nostro primo servizio alla parrocchia e alla comunità ecclesiale: «Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa» (1).

In un tempo di dispersione e di pluralità di proposte, scegliere l'essenziale implica un esercizio continuo di discernimento, di educazione ad abitare le profondità della vita e a non attaccarsi a elementi marginali che possono far perdere il senso delle poche cose che contano. Si tratta di ritrovare il cuore della vita cristiana: riconoscere il valore assoluto del mistero del Signore Gesù come centro non scontato della vita di fede e della Chiesa e, con amore e decisione, tornare di continuo a Lui e alle esperienze che ci fanno vivere di Lui giorno per giorno. La nostra proposta formativa vuole annunciare e far sperimentare la bellezza di una vita vissuta in questo modo. Significa riconoscere quante cose superflue nella nostra vita cristiana offuscano questo percorso; significa comprendere che la Parola, l'Eucaristia, la domenica, la vita sacramentale, la preghiera, la comunione, la misericordia, la sollecitudine per i fratelli, soprattutto per i più poveri fra essi, e per il creato, sono l'essenziale per vivere oggi da discepoli-missionari e che tutto questo basta ad un cammino di santità. Questa infatti è la convinzione che anima la nostra proposta.

AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Progetto formativo. Perché sia formato Cristo in voi*, Ave, Roma 2020, pp. 12-13.

1. Evangelii Gaudium 35.



LE COORDINATE

Le indicazioni di Papa Francesco

Il Carisma dell'Azione Cattolica. Come possiamo riformulare il carisma dell'Azione Cattolica alla luce dell'Evangelii gaudium nel contesto odierno?

Storicamente l'Azione Cattolica ha avuto la missione di formare laici che si assumessero la propria responsabilità nel mondo. Oggi, in concreto, è la formazione di discepoli missionari. Grazie per aver assunto decisamente la Evangelii gaudium come "Magna Carta".

Il carisma dell'Azione Cattolica è il carisma della stessa Chiesa incarnata profondamente nell'oggi e nel qui di ogni Chiesa diocesana che discerne in contemplazione e con sguardo attento la vita del suo popolo e cerca nuovi cammini di evangelizzazione e di missione a partire dalle diverse realtà parrocchiali.

L'Azione Cattolica ha avuto tradizionalmente quattro pilastri o zampe: la Preghiera, la Formazione, il Sacrificio e l'Apostolato. A seconda del momento della sua storia ha poggiato prima una zampa e poi le altre. Così, in un certo momento, a essere più forte è stata la preghiera o la formazione dottrinale. Date le caratteristiche del momento, l'apostolato deve essere il tratto distintivo ed è la zampa che si poggia per prima. Non si negano le altre tre, però la prima sfida è uscire, prima l'apostolato. L'apostolato missionario ha bisogno della preghiera, della formazione, del sacrificio. E questo non va a detrimento delle altre realtà, ma, proprio al contrario, è ciò che le provoca. L'apostolato missionario ha bisogno di preghiera, formazione e sacrificio.

Che cosa vi chiedo? Vi chiedo di formare, formare gente, uomini, ragazzi e ragazze.

Formate: offrendo un processo di crescita nella fede, un percorso catechetico permanente orientato alla missione, adeguato a ogni realtà, basandovi sulla Parola di Dio, per animare una felice amicizia con Gesù e l'esperienza di amore fraterno.

Pregate: in quella santa estroversione che pone il cuore nei bisogni del popolo, nelle sue sofferenze e nelle sue gioie. Una preghiera che camini, che vi porti molto lontano. Così eviterete di stare a guardare continuamente voi stessi. Pregate, guardando alla missione.

Sacrificatevi: ma non per sentirvi più puliti, il sacrificio generoso è quello che fa bene agli altri. Offrite il vostro tempo cercando come fare perché gli altri crescano, offrite quello che c'è nelle tasche condividendolo con quanti hanno meno, offrite generosamente il dono della vocazione personale per abbellire e far crescere la casa comune.

PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Congresso del Forum Internazionale dell'Azione Cattolica, Aula del Sinodo, 27 aprile 2017.*



LA ROTTA

La strada da percorrere

L'azione formativa continua a essere la nostra grande e preziosa specificità. Siamo chiamati a generare una circolarità virtuosa tra formazione alla missionarietà e missionarietà che forma. In questo modo potremo superare l'idea che prima ci si forma e poi si diventa missionari. [...] La formazione non può diventare una preparazione infinita del viaggio nel mondo senza mai partire, con il rischio poi di vivere nel frattempo nel mondo senza saper connettere la nostra esistenza concreta con la nostra formazione.

Il fine del Progetto formativo dell'AC è accompagnare gli aderenti a essere laici capaci di vivere in modo autentico e originale la propria esistenza cristiana nella storia e nel mondo. Per questo abbiamo bisogno di offrire a ragazzi, giovani e adulti una formazione che non sia tutta intellettuale e teorica, e che non coincida solo con l'incontro in parrocchia. Vogliamo invece una formazione che, attraverso l'esperienza, aiuti a confrontarsi con le domande, le attese e le fatiche che abitano il cuore delle persone.

[...] Allora anche i nostri cammini formativi andranno ricentrati sul cuore dell'annuncio, sulle domande essenziali per i ragazzi, i giovani, gli adulti di oggi, sulle loro attese di bene. Occorre una formazione che ci aiuti a tornare continuamente a una fede essenziale, e all'essenziale della fede.

MATTEO TRUFFELLI, *Una nuova frontiera. Sentieri per una Chiesa in uscita*, Ave, Roma 2020, pp. 44-45.



BASI x ALTEZZE

Percorso di formazione per i giovani sull'enciclica *Fratelli tutti*

Riccardo Roberto e Maddalena Pagliarino

Vice Presidenti di Azione Cattolica per il Settore Giovani di Ac

L'Enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco potrebbe essere sintetizzata con un semplice parola: sogno. Una parola, però, che non ceta una dimensione eterea, bensì fortemente incarnata nella realtà del nostro tempo. **Un sogno, dunque, che spinga ciascuno di noi al cambiamento per una società più fraterna.**

Lo stesso sogno lo ha condiviso il **Settore Giovani nazionale di Azione Cattolica**, il quale ha promosso, a partire dallo scorso 7 gennaio, una serie di incontri mensili che prende il nome di **BA-SIxALTEZZE**. Tale iniziativa è stata voluta e pensata allo scopo di rivivere in una maniera altra quello che era il week-end di formazione associativa, occasione propizia per stringere legami e scambiarsi suggerimenti operativi al fine di servire al meglio la Chiesa tramite l'Azione Cattolica.

Questi incontri saranno un'opportunità per darci del tempo da vivere insieme per confrontarci anche a partire da quello che è successo nell'ultimo anno con un filo rosso, ovvero il regalo di un sogno bello da costruire insieme che papa Francesco ci ha donato con la sua ultima enciclica. *Ma perché questo titolo?* Per poter ripartire con maggior entusiasmo ed efficacia, è di fondamentale importanza **riprendere consapevolezza delle basi associative e, da queste, spiccare il volo e raggiungere nuove e belle altezze**, tanto amate da noi giovani, in particolare dal giovane beato Pier Giorgio Frassati.

A favorire tale obiettivo, è stata pensata come guida di questi incontri proprio l'ultima enciclica pubblicata da Papa Francesco il 4 ottobre 2020, *Fratelli Tutti*. **Ciascun appuntamento**, indirizzato a tutti i giovani e trasmesso sui canali social dell'Azione Cattolica in forma di webinar, **guarda all'Enciclica con tre differenti declinazioni da approfondire e gustare**: Servizio (*fratelli per tutti*), Fraternità (*fratelli con tutti*) e Spiritualità (*fratelli fra tutti*).

L'ospite che durante il primo appuntamento ha permesso la riflessione sul **servizio**, per mezzo dell'arte della scrittura, è stato **Giacomo Mazzariol**, autore di due pubblicazioni: *Mio fratello rincorre i dinosauri* (2016), che mette a fuoco il bellissimo mondo di Giovanni, fratello dell'autore affetto dalla sindrome di down e *Gli squali* (2018), immagine evocativa dei giovani del nuovo millennio. Tra le altre cose Mazzariol ha contribuito alla stesura della sceneggiatura della serie tv *Baby* del 2018.

Papa Francesco ha più volte sottolineato che **per vivere il servizio è necessario partire da atteggiamenti rivoluzionari in grado di portare un cambiamento nella propria vita e nella società**, in grado di costruire una nuova civiltà, quella dell'amore, che combatte la cultura dello scarto e dell'esclusione. Senza un'iniziale consapevolezza, sono proprio questi i punti cardine della scrittura del giovane scrittore Mazzariol. A partire dalla sua storia, infatti, è riuscito a scardinare nella società quelli che erano i pregiudizi sul mondo della disabilità e, in particolare, sulle persone. La sua è una storia familiare, di vita, di amore. Un amore che cresce insieme alle vite dei due giovani fratelli che, mano nella



BASI x ALTEZZE

WEBINAR *Fratelli per tutti:*
SCRIVERE PER SERVIRE

OSPITE **GIACOMO MAZZARIOL**
Scrittore

7 GENNAIO - ORE 21.00

SABATO 9 GENNAIO

GRUPPI DI CONFRONTO

PER VICEPRESIDENTI, CONSIGLIERI E MEMBRI DI EQUIPE DIOCESANE

SETTORE GIOVANI
AZIONE CATTOLICA ITALIANA

mano, tra coccole e litigi, scoprono insieme la realtà che li circonda. Insomma, una storia che conosce bene, che gli appartiene. Ed è questa la forza delle sue parole. Le conosce e sa che con quelle può davvero cambiare se stesso e il mondo.

«Parlare della propria storia accende altre storie» – ha affermato Giacomo Mazzariol. In questo modo l'arte della scrittura diventa un servizio, perché parte dalla realtà, da ciò che si conosce. Ed è solo partendo dalla realtà che si può offrire un servizio vero, che vada a modificare pian piano la società. Anche Papa Francesco al n. 78 della FT ha affermato che *«è possibile cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo»*. **Rimanere fedeli alla realtà porta ad abbracciare sinceramente la vita, la storia dei fratelli, i sogni e le speranze del nostro mondo che siamo chiamati a custodire**, e in tal modo costruire una società più fraterna e più giusta.

Il prossimo appuntamento sarà trasmesso sui canali social del Settore Giovani di Azione Cattolica il 2 febbraio, e a illuminare i giovani sulla tematica della Fraternità sarà padre **Claudio Monge**, frate domenicano, impegnato da anni nel dialogo interreligioso tra cristiani e musulmani.

Storia di un pazzo Sogno Progetto di solidarietà di una famiglia canosina in Burundi

Roberta Paradiso

Associazione di volontariato "4INZU"

Tra le belle notizie del **Natale 2020**, segnato dal Covid-19, spicca la favola vera **"4 INZU: Storia di un pazzo Sogno"** ampiamente sviluppata sui social ed in TV. **'4 INZU'** vede protagonista anche una famiglia canosina composta da: **Sabino Germinario** (51 anni) di professione gruista, **Roberta Paradiso** (48 anni) impiegata privata ed il piccolo **Arsène** (9 anni) alunno di 3^a elementare presso la scuola "Enzo De Muro Lomanto", che in questo periodo di pandemia segue le lezioni a distanza davanti al computer di casa in attesa di ritornare a rivedere gli amici di classe.

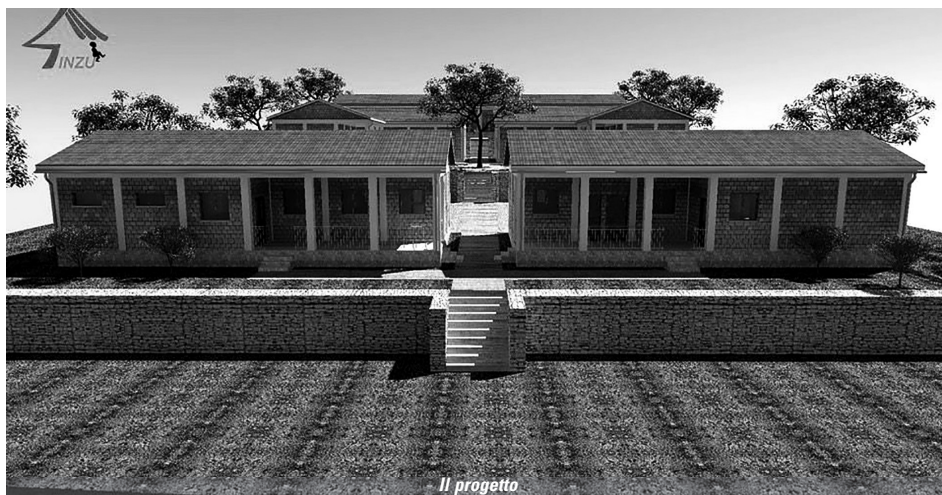
"Là dove ci si ama, non scende mai la notte". Recita così un antico proverbio burundese. **'4 INZU'** è una favola, di quelle che iniziano con **'C'era una volta'**. Ed infatti, una volta c'erano: **4 famiglie, 4 papà, 4 mamme, 4 bambini abbandonati in attesa di una famiglia**. C'erano 4 lunghi anni d'attesa per quell'abbraccio che, queste mamme e questi papà, non vedevano l'ora di dare ai propri figli. C'era un paese lontano, situato in Africa, 9.000 km circa di distanza, in una terra rigogliosa e verde. Il **Burundi**: la terra delle mille colline e dei tanti laghi. Ed è proprio sulle rive di un lago, il Tanganica, che iniziò **"il nostro pazzo sogno"**. La vita ci aveva fatto il regalo più grande che potessimo desiderare, i nostri figli. Eravamo in estasi cercando di conoscerli meglio, di capirli, di ascoltarli. Tutto sembrava perfetto. Eppure dentro ognuno di noi, vi era uno strano senso di inadeguatezza, di velata malinconia. Nelle nostre teste avevamo gli occhi di decine di bambini abbandonati. È vero, avevamo i nostri figli, ma dietro noi avevamo lasciato quei visi, quegli sguardi e quegli occhi. Gli occhi di coloro che non avevano avuto la stessa fortuna dei loro amici: **Olivier, Arsène, Chanceline, Enock**."

Risale al 13 luglio 2017 la nascita del progetto **'4 INZU'**. In lingua Kirundi **Inzu** significa **Casa**, ma si può assolutamente allargarne il significato a **Famiglia**. Il progetto **'4 INZU'** delle quattro famiglie italiane ambiva a realizzare una casa per gli



I 4 papà fondatori

orfani che avevano bisogno di un luogo sicuro in cui crescere sereni, sicuri **"e noi"** riferiscono gli estensori del progetto - **"ci sentivamo in dovere di realizzarla per loro"**. Gli step significativi del **progetto '4 INZU'**: il 7 marzo del 2018 è stato acquistato un terreno, 5.200 mq su tre livelli, a Gitega attuale capitale del Burundi; il 22 gennaio del 2019 viene posta la prima pietra, quel primo mattone utile a costruire **#muriperaccogliere**. **'4 INZU'** è un sogno, **"un sogno condiviso da molti che si sono stretti attorno a noi ed hanno fatto loro questo progetto. Grazie all'aiuto di tanti, ad oggi siamo riusciti a costruire 2 moduli abitativi, un parco giochi e stiamo partendo con la realizzazione del terzo modulo che sarà adibito a refettorio ed infermeria. A breve, inoltre partirà la costruzione di una boulangerie, attività fondamentale per l'auto sussistenza economica"**.



Il progetto



Le 4 famiglie

In Burundi i bambini sono seguiti da **Leopold** un uomo di 35 anni, anche lui orfano. Per i bimbi Leopold, rappresenta un padre, un pastore, un confidente. Proprio Leopold ha battezzato l'orfanotrofio **'NICE HOPE HOUSE'**. Il 1° dicembre 2020 un ulteriore passo è stato fatto: è partito il **'Container dei Sogni'**. **"Abbiamo lavorato sodo per caricarlo di tutto il necessario alla continuazione del progetto. Al suo interno: frigo, freezer, lavatrice, forno industriale, piastrelle, cemento, materiale elettrico, vestiti, pasta, biscotti, medicinali, giocattoli, pianoforte, chitarra e tanto tanto altro"**. **"4 INZU"** e **NICE HOPE HOUSE** sono molto di più: assieme sono anche un asilo, una scuola elementare, alla quale possono accedere molti bambini di Gitega. **'4 INZU'** vuole **"essere speranza, in un luogo lontano, dove noi speriamo, non scenda mai la notte"**. Dichiarano emozionati i fondatori del progetto **'4INZU'**: **Dioguardi Leonardo** (Presidente dell'Associazione **'4INZU'** Onlus); **Paciletti Antonio** (Vice Presidente); il canosino **Germinario Sabino** e **Semeraro Francesco**, l'ingegnere che ha curato il progetto per regalare un futuro più sereno e dignitoso ai bambini sfortunati. Per chi volesse più informazioni c'è la pagina **Facebook 4inzu** e il **sito internet 4inzu.it**

Nuova GUIDA PASTORALE per la parrocchia Madonna della Grazia

Lo scorso **6 gennaio** il Vescovo ha nominato **don Gianni Massaro amministratore parrocchiale della parrocchia Madonna della Grazia**, in sostituzione di don Ettore Lestingi. Pubblichiamo il **messaggio** che la comunità ha rivolto a **don Ettore** e il saluto di don Gianni nel giorno di inizio del suo nuovo incarico

"Sei sacerdote per sempre"

Carissimo don Ettore,

è sempre difficile prendere la parola in queste circostanze, per cui vorremmo iniziare questo breve messaggio a te indirizzato non con le parole nostre, ma **con la Parola di Dio**, la quale ha sempre i toni e i significati giusti a seconda delle circostanze della vita. Vorremmo fare nostra e invocare su di te la benedizione del libro dei Numeri, ascoltata nella liturgia del 1 Gennaio:

"Ti benedica il Signore e ti custodisca.

Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.

Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace".

(Nm 24-26)

Ogni distacco è sempre fonte di preoccupazione e di incertezza, perché interrompe e modifica le relazioni umane stabilite nel tempo; **sei stato pastore di questa comunità per 26 anni; hai imparato ad amarla, hai sofferto per lei e con lei, tanti sono sati i sacrifici e tanti altri ancora i legami.** La tua comunità oggi vuole ringraziarti con tutto il cuore per quanto hai fatto per loro: per averli fatti sentire a casa anche quando ancora non avevano una casa, per aver messo in campo energie e forze nella costruzione di questo tempio, per aver operato alla costruzione della Chiesa di carne prima ancora di quella di pietre. Siamo sicuri che oggi a queste parole di ringraziamento si uniscono anche coloro i quali non sono più qui fisicamente e che dal cielo ti ringraziano. Siamo sicuri che non mancano Maddalena, Teresa, Nicola e Dina Fornelli, Dina Di Trani e tante altre pietre vive che dal cielo pregano per te in questa liturgia di lode.

Accanto ai sentimenti di gratitudine, la comunità vuole manifestarti anche quelli di scuse, riconoscendosi un popolo "dalla dura cervice" (Es 32,9). Come i magi del Vangelo, anche tu oggi affidi al Re Bambino tre importanti doni: l'oro del bene che hai cercato di mettere in circolo, l'incenso del profumo della Sua presenza in te, sforzandoti di essere sempre un pastore secondo il cuore di Dio e la mirra del tuo sacrificio e della tua sofferenza. Cristo Gesù possa ricambiarti donandoti quella serenità e quella pace che - come abbiamo pregato nel Salmo - dura "finché non si spenga la luna" (Sal 72,7).

E, se la paura dovesse invadere il tuo cuore, richiama alla memoria del cuore le parole che l'amato **don Tonino Bello** pronunciò ad Otranto pochi mesi prima di morire: «*Non abbiate paura! Se la paura bussava alla tua porta, manda ad aprire la tua fede, la tua speranza, la tua carità, e ti accorgerai che fuori non c'è nessuno*» (Omelia del 14 agosto 1992 ne *L'Eco Idruntina LXXIII*, sett. ott. 1992, 484). Il tuo ministero presbiterale oggi non si conclude, ma ricomincia in maniera nuova nei luoghi, nei tempi e tra le persone



Il Vescovo Luigi Mansi e don Ettore Lestingi

che il Signore ti chiamerà ad operare e ad "annunciare la Parola" (2Tm 4,2).

In queste ultime settimane mi hanno raccontato che pastore sei stato per la questa comunità. Un episodio mi ha colpito in modo particolare, dal quale è possibile tirare fuori quanto hai cercato di essere e fare in questi anni. Era settembre di qualche anno fa ed eri - come tuo solito - presso le vie del territorio parrocchiale a consegnare di persona i messaggi per l'inizio di un nuovo anno pastorale, quando ti fermasti a guardare con stupore un gregge di pecore con il suo pastore. A chi ti aveva accompagnato dichiarasti: *"Guardate che bell'immagine ci è posta davanti. Così è la Chiesa: il pastore rappresenta Cristo, che è l'unico e vero buon Pastore, le pecore sono le anime della comunità dei credenti e noi sacerdoti siamo invece quel cane lì, che corre avanti e indietro e abbaia, affinché tutte le pecore possano andare nella direzione del Pastore o perché il Pastore si desti per rincorrere la pecora che si perde. Che grande compito ho! Spero di farcela!"*.

Questa stola, che la comunità oggi ti fa dono, vuole ricordarti che tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek, che sei l'uomo della salvezza e il comunicatore della grazia divina. Quando sali sull'altare, ricordati sempre chi sei e chi devi essere. Da parte mia, ti ringrazio per avermi accolto in questa comunità parrocchiale che, grazie a te, ho iniziato ad amare.

Carissimo don Ettore, grazie ancora, non ti dimenticare della tua comunità; possono finire i ruoli ma mai le relazioni. Buon nuovo inizio e ancora grazie.

Andria, 6 Gennaio 2021

Solennità dell'Epifania del Signore

**Sac. Vincenzo Del Mastro e
la tua amata comunità parrocchiale**

"Vengo qui per dare il meglio di me"

Don Gianni Massaro

*Amministratore Parrocchiale
Parr. Madonna della Grazia*

A conclusione di questa celebrazione Eucaristica **sento il bisogno di ringraziare in primo luogo il Signore perché ancora una volta ha rivolto il suo sguardo misericordioso su di me.**

Desidero ringraziare **lei Eccellenza** per la fiducia riposta nella mia persona. Sempre e in ogni suo intervento mi ha dimostrato il suo affetto di padre, il suo incoraggiamento, sostenendomi nell'accettare e nell'accogliere la volontà del Signore, grazie.

Voglio ringraziare **voi sacerdoti** per aver preso parte a questa liturgia, ma ancora di più per aver manifestato la forza prorompente dell'unico presbiterio che gioisce per uno dei suoi membri a cui viene affidata una porzione del popolo di Dio.

Ringrazio **voi tutti carissimi fedeli laici** accorsi così numerosi. Rimango sempre molto colpito nel vedere il grande affetto e amore che io ricevo senza meriti cercando solo di restituirli in minima parte.

Ringrazio coloro, che in virtù della inaspettata diretta su **Telededhon** per la quale esprimo il mio grazie sincero al direttore Padre Francesco Mazzotta e ai tecnici, si sono uniti a noi nella preghiera.

Vi dico che sono contento di iniziare questo nuovo servizio perché **ogni servizio è occasione di crescita per chi lo esercita e mi dà pertanto la possibilità di crescere nell'amore e di fare del bene.** Vivendo una sola volta su questa terra dobbiamo approfittare di tutte le opportunità per fare del bene.

Sono contento perché mi ritrovo per la prima volta ad essere guida pastorale di una comunità parrocchiale. Mi sento pertanto felice ed emozionato come un bambino al suo primo giorno di scuola.

Sono contento perché avrò al mio fianco **don Vincenzo**, prete giovane e generoso. Sono convinto, carissimo don Vincenzo, che lavoreremo bene insieme impegnandoci a volerci bene perché solo così saremo credibili e ti ringrazio per l'impegno profuso nella preparazione di questa celebrazione e con te ringrazio coloro che l'hanno animata e coloro che in questi giorni hanno predisposto al meglio i vari ambienti.

Sono contento perché so che questa è una bella comunità, una comunità giovane, ricca di risorse e di entusiasmo con il desiderio di esprimere tutte le proprie potenzialità. Una comunità che il Signore oggi mi dà come un regalo, come una dote assai preziosa.

A voi fedeli di questa comunità non faccio facili promesse ma vi dico che vengo qui con il desiderio di volervi bene e di servire questa comunità sostenuto dallo sguardo amorevole di Maria. Vi chiedo solo di accettarmi così come sono con i miei limiti e le mie fragilità. Il fatto che abbia altri impegni non significa che il mio servizio in questa comunità sarà parziale, né tantomeno secondario rispetto agli altri impegni. Vengo qui per dare il meglio di me. La forma di questa bellissima aula liturgica (ringrazio tutti coloro che si sono prodigati nella realizzazione) che richiama il manto



Il saluto di don Gianni Massaro

della Vergine Maria ci invita ad essere una comunità accogliente all'interno della quale tutti possano sentirsi avvolti e voluti bene. **Una comunità senza protagonismi inutili, a partire da noi sacerdoti, per dare a tutti la possibilità e la gioia di farne parte.** È una testimonianza questa dovuta agli uomini. Essi vogliono vedere da noi una qualità di relazione che non è semplicemente dettata dalle simpatie, dai favori ma unicamente e soltanto dall'amore, dall'essere tutti e sempre come il buon samaritano che si prende cura, che è capace di amare senza interessi, di amare tutti e di amare nonostante tutto.

Don Ettore che ha guidato questa comunità per oltre 26 anni con tanta abnegazione e generosità e al quale esprimo la mia personale gratitudine chiedendogli di offrire la sua sofferenza per il bene di questa comunità, nella celebrazione di saluto che si è tenuta nella festa dell'Epifania vi ha rivolto un invito. Vi ha ripetuto più volte *"Amate questa comunità"*. Un invito che vogliamo davvero fare nostro nella consapevolezza che possiamo volerci bene solo nella misura in cui siamo ripieni di Dio.

Questa aula liturgica richiama nella sua forma anche il grembo di Maria che sotto l'urto del vento dello Spirito Santo si gonfia. C'è una poesia bellissima di David Maria Turoldo che parla della Madonna che dopo l'annunciazione va a trovare la cugina Elisabetta e scrive che il grembo di Maria s'inarca come una vela. Sembra che Maria sia la vela issata sul mondo, spinta dall'urto dello Spirito Santo a servizio verso gli altri. Per essere una comunità segnata dall'amore dobbiamo, come Maria, essere ripieni di Dio e mai ripiegati su noi stessi ma sempre pronti ad annunciare la speranza di cui il mondo oggi, più che mai, ha tanto bisogno. Saluto con piacere il Sindaco Avvocato Giovanna Bruno e la Dottoressa Lilla Bruno, Dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo Jannuzzi - Di Donna presente sul territorio parrocchiale. Ritengo fondamentale questa sinergia tra le varie istituzioni per poter essere insieme, per questo territorio e per la nostra città, annunciatori di speranza e testimoni dell'amore di Dio. È questa la grazia che vogliamo chiedere alla Vergine Maria.

Non ci resta che iniziare a camminare insieme con tanta fiducia e passione augurandoci vicendevolmente un buon cammino!

I Frati Cappuccini lasciano Andria

Preso atto che il Ministro Provinciale della Provincia delle Puglie dei Frati Cappuccini ha chiesto il riaffidamento della Parrocchia "Sacre Stimmate" alla diocesi, il Vescovo ha nominato, lo scorso 6 gennaio, don Giuseppe Zingaro amministratore parrocchiale di detta parrocchia. Pubblichiamo il messaggio della comunità a don Giuseppe Zingaro e il suo saluto nella celebrazione di inizio ministero.



Un momento della Celebrazione

"Gli vorremo bene"

Nicola Basile
Parr. Sacre Stimmate

Come previsto, l'imbarcazione della nostra Parrocchia ha compiuto l'attesa traversata per approdare a nuove rade. Questa nave, battente stessa bandiera di celeste nazionalità e nome, si ritrova con lo stesso armatore: il buon Dio; i passeggeri sempre quelli.

A guida del timone, però, cambia l'ufficiale di bordo nella sua differente divisa: **don Giuseppe Zingaro**, nominato da Sua Eccellenza il Vescovo come **amministratore parrocchiale** della nostra Comunità. Per la nostra Chiesa si schiudono un'altra epoca ed un'altra storia.

Salutiamo con ottimismo questa nuova aurora non meno radiosa di trasfusa spiritualità e sana creatività. Ringraziamo Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria, che presiede questo sacro rito, per la scelta, saggiamente pensata, del nuovo pastore don Giuseppe. Ringraziamo anche Don Gianni Massaro, Vicario Generale, Don Sabino Lambo, Cappellano del vicino nosocomio, Don Giannicola Agresti e Don Nicola de Ruvo per il loro gradito intervento a questa celebrazione.

Don Giuseppe, **già parroco di periferia**, anzi, di frontiera per la nota delicatezza del quartiere, che poi ha lasciato in lacrime, quando di lì è stato destinato per diversi incarichi. Per la sua elettiva disponibilità nei riguardi degli infermi, at-

tualmente è vicario della locale cappellania ospedaliera. Don Giuseppe è noto per la giovialità del suo tratto, lo sguardo aperto e solare, l'umana capacità di incontrare l'altro. Gli promettiamo franca fedeltà al suo apostolato e coesa adesione alle sue direttive con filiale, amorevole rispetto.

Solidali nella preghiera, concordi in buoni propositi di pacifica convivenza, in sinergia, con i vari gruppi operativi, potremo agevolargli la delicata missione che oggi inaugura fra noi. **Gli vorremo unanimemente bene.** Al riguardo, e se da lui gradito, nonostante il mio giorno declini verso il tramonto, come decano della parrocchia, gli offro il mio impegno da sempre proteso a concorrere per la tenuta unione di questa comunità.

Nella scorsa celebrazione di **saluto ai frati** che per primi sono partiti da questa sede, se rammento bene, ci siamo lasciati con un timido sorriso di perfetta letizia. Ora, invece, sembra realizzabile che su tutti noi possa pienamente brillare quella francescana insegna di perfetta letizia.

Attraverso la intercessione della beata Vergine Maria, nostro Signore ci Benedica e ci custodisca. Ancora un gratificante, deferente pensiero al nostro Vescovo ed un caloroso augurio di benvenuto tra noi, don Giuseppe, a presto parroco. AUGURI!

Per far crescere un quartiere

Parrocchia, scuola e diocesi in un lavoro di squadra

Annalisa, Rosa, don Michelangelo
Parr. S. Riccardo

"Colui che apre la porta di una scuola, ne chiude una di una prigione" (Hugo). Le persone venute ad abitare nel **quartiere "San Valentino"** hanno potuto emanciparsi sia grazie all'assegnazione delle case popolari sia per la presenza dell'"Istituto Comprensivo Imbriani Salvemini". Questa microstoria territoriale permette di far comprendere che il benessere delle persone non risiede solo nell'aver ricevuto un tetto sulla testa, ma anche la possibilità di educare e formare la testa. Il cammino culturale e formativo vissuto con i dirigenti Mattana,

Ribatti, Palmulli e adesso Martinelli, ha sempre avuto una piccola e importante intuizione: **il tempo prolungato**. Questa strategia educativa ha permesso di poter crescere e maturare nella vita e in ogni campo! Il tempo prolungato non è consistito solo nel riempire i bambini di nozioni e informazioni, ma ha voluto essere un sostegno alle fragilità delle famiglie, senza sostituirsi ad esse, ma affiancandole. **La parrocchia** con umiltà e tanta generosità di persone anonime ha dato un'altra stampella: la trasmissione della fede e l'esempio dell'essere cristiani.

Chiamati alla sequela di Cristo

don Giuseppe Zingaro

Amministratore Parrocchiale
Parr. Sacre Stimate

La chiamata che il Signore rivolge ai primi discepoli, richiama l'atto di consegna che ho fatto della mia vita al Signore nell'Ordinazione presbiterale mettendomi al servizio della Chiesa. **Ringrazio il Signore che guida i miei passi nella sua volontà**, che orienta con il suo Spirito l'agire dell'uomo e che continua, nonostante le mie povertà, a chiamarmi in questo nuovo servizio pastorale.

Ringrazio il vescovo per la sua paternità e la fiducia che ha posto in me affidandomi la cura di questa porzione di popolo di Dio.

Ringrazio il Sindaco, dott.sa Bruno, e i rappresentanti delle istituzioni civili con le quali sempre siamo impegnati, nel pieno rispetto delle funzioni di ciascuno e nella divisione dei ruoli, a promuovere il Bene comune.

Colgo l'occasione per ringraziare padre Domenico e i frati Cappuccini per l'opera svolta con tanta dedizione in questi lunghissimi anni di presenza in mezzo a noi. Grazie ai sacerdoti presenti a questa celebrazione, per l'amicizia e la comunione presbiterale che ci unisce in Cristo. Voglio ringraziare Padre Francesco e la troupe televisiva di Teledhon per il prezioso servizio della diretta tv: avete permesso a tanti di unirsi in preghiera per questa circostanza non potendo accogliere tutti qui in presenza.

Desidero ricordare papà, recentemente scomparso: gli sono grato del fatto che è

stato e continua ad essere, oggi in maniera particolare, un dono di Dio per la mia vita e per quella dei miei cari.

Come anche ringrazio la mia famiglia per la testimonianza di amore quotidianamente mi offre e la comunità Papa Giovanni XXIII per la testimonianza di fede e carità.

Carissima comunità, vengo a te con il desiderio di camminare insieme, portando in cuore l'edificazione del Regno di Dio. Saluto tutti, dai più piccoli agli anziani: a ciascuno esprimo il mio personale ringraziamento per la vostra accoglienza. Chiedo di sostenermi con la preghiera, la vicinanza e la collaborazione.

Un saluto affettuoso agli ammalati della comunità nei quali si intravede il volto di Cristo sofferente. La mia esperienza come cappellano assieme a don Sabino in ospedale, mi ha svelato come il prenderci cura della fragile vita degli altri rende prezioso e valorizza la nostra stessa umanità.

Come i primi discepoli, anche noi sentiamoci chiamati alla sequela di Cristo, rivolgiamo a lui il nostro sguardo, seguiamolo quale nostro Maestro, imparando attraverso l'ascolto della sua Parola a diventare costruttori di una nuova umanità, solidale e fraterna. **San Francesco d'Assisi, patrono di questa parrocchia ci protegga e ci aiuti ad essere umili discepoli di Gesù.**

"Lodiamo il Signore perché è buono, il suo Amore è per sempre".



Don Giuseppe Zingaro
rivolge un saluto alla sua nuova comunità

Il legame della scuola con la parrocchia da sempre è stato forte e collaborativo, specie in questo anno segnato dal dramma della pandemia. Una situazione difficile che ha fatto scuotere e modificare la stessa scuola con la DAD, un sistema pedagogico che ha sofferito il lavoro scolastico, facendo evidenziare molte difficoltà: carenza di strumenti, costi di navigazione internet e soprattutto in

alcune famiglie l'assenza degli adulti come figure educative o perché al lavoro. In questo contesto la parrocchia da un lato ha proposto - nonostante le gravi difficoltà organizzative - il Grest della Pastorale Giovanile Diocesana e la settimana Marina; dall'altro ha pubblicizzato e sostenuto il progetto della Caritas diocesana "(R)estate insieme". Quest'ultimo progetto ha desiderato far sorgere il bello dello studio, della scuola che la DAD, con i problemi su esposti, ha evidenziato.

E ora? Si continua! Purtroppo a causa dei costi legati alla mensa, la scuola corre il rischio di perdere il tempo prolungato e qui, sempre con un senso di corresponsabilità, la parrocchia ha offerto il suo esserci al fianco del nostro Istituto comprensivo, mettendoci la faccia e diffondendo l'importanza del suo lavoro attraverso uno sketch, una vignetta, una intervista e anche con questo articolo! Pertanto, non rimane altro che vivere in sinergia.

Non avete notato? Parrocchia, Pastorale Giovanile Diocesana, scuola e Caritas Diocesana, solo insieme, forse, riusciremo! (cfr. <https://youtu.be/W8T4eivgruk>)



Vignetta realizzata dalla parr. S. Riccardo

SANT'ANTONIO

La vocazione francescana / 4

Due Sermoni sulla Festa della Presentazione del Signore

Don Antonio Basile

Parr. S. Paolo Apostolo

Il 2 febbraio la Chiesa celebra la **Festa della Presentazione del Signore**, una festa molto sentita al tempo di **Sant'Antonio**, se egli vi dedica due sermoni; una festa dai molteplici significati (*cristologico, mariano, penitenziale*), sempre più approfonditi da esegeti e liturgisti. Il vangelo di riferimento è Lc 2,22-39. *"Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombe, come prescrive la Legge del Signore"* (vv.22-24). Luca ribadisce che i genitori di Gesù osservano le prescrizioni della Legge. In realtà, la purificazione era imposta solo alla madre (Lev 12,2-4), mentre il bimbo doveva essere riscattato (Es 13,2.13).

La riforma liturgica del 1960 restituì alla festa il carattere originario di *"Festa del Signore"*. Ma al tempo di Sant'Antonio era maggiormente evidenziata la dimensione mariana, come mostrano i titoli dei **due sermoni**.

I. IN PURIFICATIONE BEATAE MARIAE VIRGINIS (Sermones Dominicales, vol.II, pp.127-140):

* **"Gesù Cristo è la medicina del genere umano, corrotto in Adamo"**. La meditazione di Antonio parte da Adamo: *"Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse"* (Gen 2,15). *"Ma egli male lo coltivò e male lo custodì. Perciò fu necessario che il Signore Dio piantasse un altro giardino, di gran lunga migliore, cioè la beata Maria, al quale potessero ritornare gli esuli dal primo. In questo giardino fu posto il secondo Adamo, che lo coltivò e lo custodì. ... In verità lo custodì quando lo conservò integro; lo coltivò, quando lo fecondò; lo conservò, quando non ne strappò il fiore. In primo momento la terra, maledetta nell'opera di Adamo, germinò spine e triboli dopo la fatica. La nostra terra, cioè la beata Vergine, senza la collaborazione dell'uomo, produsse il*

frutto benedetto, che oggi offri a Dio Padre nel tempio". Bellissima questa immagine di Maria, nuovo giardino dell'Eden, nel quale fu posto il nuovo Adamo!

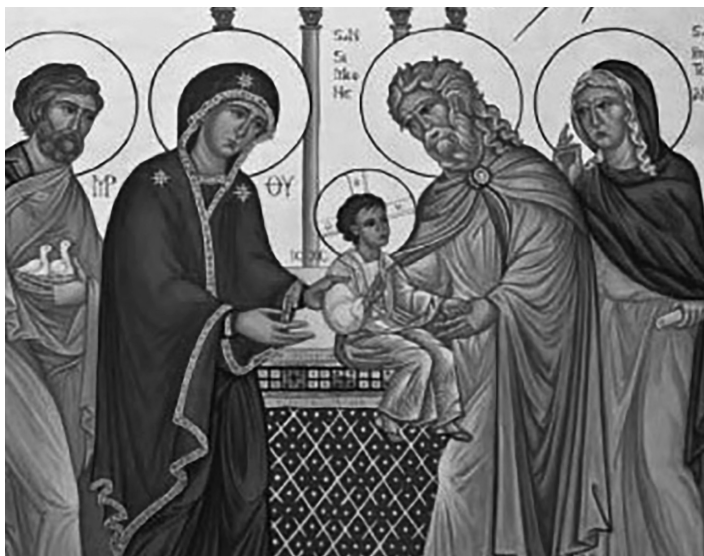
* **La beata Maria, tabernacolo di Cristo.** *"Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Eber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda"* (Giud 5,24). Giaele nascose Sisara, nemico di Israele, nella sua tenda e lo uccise conficcando un piovolo nella sua tempia mentre si era addormentato sotto la coperta (Giud 4,17-22). Questa storia, concordata con la descrizione della tenda che Dio comandò a Mosè di costruire (Es 26,1-15), offre ad Antonio lo spunto per descrivere le virtù di Maria. *"La tenda è figura della beata Maria, nella quale Cristo si armò con la corazza della giustizia e con l'elmo della salvezza, per sconfiggere le potenze invisibili"*. Maria è la casa dedicata a Dio, consacrata con l'unzione dello Spirito Santo, adorna delle virtù dell'umiltà, della verginità e della povertà. Perciò nulla poté contro di lei la suggestione diabolica, l'ipocrisia del mondo e l'attrattiva del peccato. *"Solo nella Vergine si compendia la vita di tutti i santi; solo lei è capace di tutte le virtù"* (Ambrogio, *De Virginibus*, II,2,15; PL 16,222). Finché Maria fu nella Chiesa militante, conclude Antonio, *"possedette le virtù di tutti i giusti. ... Ora però regna nella gloria, nella quale gode il premio di tutti i santi, perché esaltata al di sopra dei cori degli angeli. Ecco 'la tenda non costruita da mani di uomo, cioè non appartenente a questa creazione' (Ebr 9,11), ma costruita e consacrata dallo Spirito Santo"*.

II. IN FESTO PURIFICATIONIS BEATAE MARIAE VIRGINIS (Sermones Festivi, vol. III, pp.99-117):

"Quando venne il tempo della purificazione di Maria..." (Lc 2,22). In questo vangelo, commenta Antonio, notiamo tre cose: *"l'offerta-presentazione di Gesù Cristo nel tempio; il compimento dell'attesa del giusto Simeone; e la benedizione di Simeone"*.

Circa l'offerta in sacrificio dei due colombe che doveva accompagnare il rito della presentazione, Antonio adopera l'espressione *"Beata Maria paupercula"*: *"La Beata Maria poverella offrì l'offerta dei poveri per il figlio povero, perché in tutto fosse evidente l'umiltà del Signore"*. L'aggettivo **poverella**, che troviamo anche altrove nei sermoni, fa pensare immediatamente al **Poverello di Assisi**!

La processione con in mano le candele accese è per Antonio una ripresentazione di quanto narrato dal vangelo: *"E perciò noi oggi nella nostra processione portiamo in mano le candele, accese al fuoco nuovo, ripresentando quella processione che nell'odierna giornata fecero la beata Maria e Giuseppe, quando portarono il bambino Gesù al tempio; Simeone ed Anna, mentre profetarono e lodarono Dio"*. I componenti della candela (cera, stoppino e fiamma) simboleggiano la purezza della mente, la mortificazione corporale e l'ardore della carità; perciò conclude: *"Chi porta (la candela) con questi sentimenti, rivive bene l'evento (della presentazione di Gesù al tempio). Gloria dunque e onore all'ape vergine, che oggi offre il favo a Dio Padre"*.



Siamo tutti una **BELLA NOTIZIA!**

La **proposta** dell'ACR
parrocchiale **Sacro Cuore di Gesù**
per la prima parte dell'anno

**Sabino Inchingolo, Roberta D'Avanzo,
Tonia Pistillo, Maria Rosaria Antolini**
ACR parrocchia Sacro Cuore di Gesù

Siamo tutti una Bella Notizia! È questo il titolo dell'incontro on-line proposto dall'**Azione Cattolica dei Ragazzi (ACR)** della parrocchia **Sacro Cuore di Gesù di Andria**, tenutosi il 18 dicembre nelle abitazioni dei bambini e ragazzi dell'ACR parrocchiale. Sì, proprio nelle abitazioni! L'incontro, appuntamento finale di un modulo formativo proposto dagli Educatori parrocchiali dell'ACR, iniziato a fine ottobre, ha visto i bambini e ragazzi dell'ACR parrocchiale, vestire i panni di giornalisti, e intervistare, dalle rispettive abitazioni, due ospiti speciali, il **dottor Dino Leonetti** (medico oncologo) e il **sig. Mimmo Lattanzio** (imprenditore tessile), **clowndottori dell'Associazione "In Compagnia del Sorriso ONLUS"** che da anni opera nel nostro territorio e negli ospedali della provincia praticando l'arte della clownterapia.

I nostri "strani" ospiti, in presenza presso l'Auditorium parrocchiale con i soli consiglieri dell'ACR, hanno raccontato la loro esperienza e il loro servizio per i più deboli, rispondendo alle interessanti domande poste loro dai fantastici giornalisti.

Piccoli giornalisti per un giorno perché il tema dell'anno associativo dell'ACR è proprio **"Segui la Notizia"** e il racconto dell'anno è ambientato proprio nella redazione di un giornale. **"Seguire la Notizia" per "portare" la Bella Notizia e allo stesso tempo "essere" una bella notizia: questo l'obiettivo fondamentale di questa prima parte dell'anno.**

In questo anno associativo l'ACR ha posto in evidenza l'importanza della **"sequela, scelta libera e consapevole, fatta per amore, per ricambiare la grazia inestimabile di Dio"** come afferma il cammino formativo dell'anno. Bambini e ragazzi invitati a essere portatori della **"Bella Notizia"**, a riscoprire la vocazione dell'**essere discepoli-missionari** e seguire il Maestro annunciando una parola di speranza.

Mai come in questo anno così difficile ci viene chiesto di avere speranza e allo stesso tempo di ricercare nel nostro cammino di vita e di fede la capacità di fare delle scelte concrete e mettersi al servizio della comunità per **"amore"**.

Di fondamentale importanza l'impegno degli educatori a essere testimoni credibili e aiutare i ragazzi nel ricercare quei gesti quotidiani nei quali si sono sentiti amati e imparare ad essere amanti di relazioni belle, in famiglia, a scuola, in parrocchia, con gli amici, seppure a distanza, in questo momento difficile.

A questo riguardo, anche in un tempo particolare come quello che stiamo vivendo, **abbiamo provato a chiederci come poter raggiungere i ragazzi e le loro famiglie** per far sentire loro la nostra vicinanza e poter insieme trovare quella speranza che si incarna nello stesso tempo dell'Avvento. Quindi trasformare un momento di difficoltà in una opportunità con la riscoperta del ruolo dei genitori come primi educatori e accompagnatori nelle fede per i più piccoli e stimolare i più grandi a vivere la comunità anche se in un modo diverso.



Un percorso, quello dell'ACR parrocchiale, che non si è mai fermato, dunque, nonostante il distanziamento sociale a causa della crisi sanitaria. **Un percorso che, grazie agli educatori e ai genitori dei bambini e ragazzi, è proseguito, a distanza, in famiglia.** Da fine ottobre e fino a dicembre, infatti, i bambini e ragazzi e le rispettive famiglie sono stati coinvolti in un itinerario di catechesi famigliare che li ha impegnati, attraverso una serie di **step** che hanno riguardato alcuni aspetti fondamentali dell'educazione dei piccoli alla vita buona del Vangelo. A tutte le famiglie era stato consegnato un **"kit di strumenti utili"** con una serie di impegni: la costruzione del proprio taccuino per diventare un buon giornalista e narrare cose buone, e appuntare sullo stesso le tappe della propria vita, a partire dal Battesimo, per **Ri-scoprire** le emozioni vissute; vivere insieme la preparazione del presepe, il film in famiglia, la selezione di alcuni versetti del Vangelo e la creazione di un quadretto da mettere in evidenza in casa o sull'uscio di casa. Attraverso l'accompagnamento degli educatori ACR, e la relazione, seppure a distanza, mai interrottasi, con i bambini e i genitori, poi, la formazione e la catechesi ha preparato i piccoli all'appuntamento pre-natalizio.

Un incontro che ha coinvolto gli stessi bambini e ragazzi dell'ACR su un tema delicato più che mai in questo periodo storico martoriato dal dolore a causa del Covid-19: **la sofferenza**. La sofferenza raccontata con gli occhi e la testimonianza dei clowndottori chiamati, attraverso **la nobile "medicina" della clownterapia**, a combattere con l'arma del sorriso, ma soprattutto con la cura e l'accompagnamento, la morte e il dolore che pervade gli ospedali.

Una testimonianza sincera e originale quella dei due ospiti, nei panni **"da lavoro"** dei personaggi che vestono quando operano negli ospedali, **dott. Ercolano e dott. Minzurrino**, in un racconto intenso, hanno descritto i retroscena della vita tra i corridoi degli ospedali. Chiamati a mettere **"in tasca"** lo sconforto, i clowndottori (che grazie a una Legge Regionale si spera a breve vengano riconosciuti ufficialmente dal sistema sanitario regionale) sono chiamati ad un ruolo cruciale e importantissimo: **stare accanto con il sorriso e abbattere il muro di tristezza e di disperazione degli ospedali abitati da bambini che indossano un pigiama che "non ha lo stesso colore" di quando è indossato a casa** – come hanno affermato gli stessi ospiti.

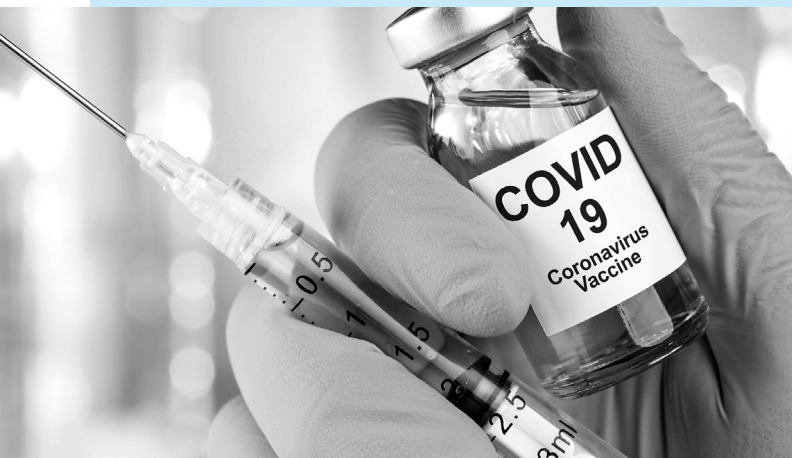
Non poteva mancare nel percorso, come sempre in ACR, un momento esperienziale dove i ragazzi potessero apprezzare e riflettere su come **la Parola di Dio non è solo scritta su un Libro ma è testimoniata di chi si lascia trasformare da essa.**

L'iniziativa è stata accolta e seguita da tutta la comunità e anche per gli adulti è stato motivo di riflessione. Adesso il percorso continua con il secondo modulo in vista della **Festa del Mese della Pace** promossa dall'ACR diocesana.

Il VACCINO anticovid

Lo Stato può obbligare i cittadini a vaccinarsi?

Maria Teresa Coratella
Redazione "Insieme"



governo, sostenendo che esso avesse agito correttamente sulla base di una straordinaria urgenza, perchè l'effetto gregge era in calo e serviva un provvedimento forte. Tornando al quesito iniziale, la Costituzione è chiara nel porre delle condizioni sui trattamenti sanitari obbligatori, tra i quali rientrano anche i vaccini, vincolandoli alla fonte legislativa. **Nessuno può essere obbligato a sottoporsi alla vaccinazione in assenza di una legge.** Certe scelte devono essere compiute allo scopo di ottenere un bilanciamento tra l'interesse collettivo e la scelta personale. L'obbligatorietà vaccinale, pertanto, può essere introdotta solo con legge del Parlamento al quale spetta la decisione finale.

Quanto al Governo attuale, la scelta è quella della persuasione al vaccino. E così nel mondo occidentale. **In Europa i vaccini saranno per tutti, gratuiti ma non obbligatori.** Questa l'indicazione arrivata nel corso di un'audizione in Senato, davanti alle commissioni riunite Sanità e Politiche, lo scorso dicembre, da Sandra Gallina, Direttore Generale per la salute e la sicurezza alimentare della Commissione europea, che ha fatto il punto della situazione sul fronte dei vaccini. E tuttavia a parere di alcuni costituzionalisti, il Governo potrebbe lavorare in due tempi, ovvero dapprima procedere con **una massiccia campagna di informazione e di sensibilizzazione**; se non si dovesse raggiungere il numero minimo per ottenere l'immunità di gregge, allora potrebbe procedere con l'obbligatorietà. Stando così le cose, la vaccinazione contro il covid-19 non può essere imposta a tutti gli italiani d'imperio, ma si possono incentivare le vaccinazioni attraverso una legge che normi determinati ambiti e induca alla vaccinazione soggetti a rischio o che frequentino e lavorino in ambienti affollati. L'interesse della collettività può prevalere sulla libertà dell'individuo solo mediante legge o decreto legge. Non c'è dubbio che solo una vaccinazione di massa garantisce l'effetto gregge. È pur vero che se il vaccino venisse imposto, le strutture dovrebbero essere in grado di erogare il servizio.

Quanto all'idea di una sorta di "patentino" richiesto per accedere a determinati luoghi o servizi, dai mezzi di trasporto agli uffici pubblici, alle scuole, parimenti ciò sarebbe possibile solo con una legge ad hoc. Parimenti per legge potrebbe prevedersi l'accesso ad alcune attività pericolose per la trasmissione del virus, solo a chi è vaccinato. Ad esempio a tutte quelle in cui è molto probabile la presenza di molte persone in un unico luogo: **dagli stadi, ai cinema, ai teatri, per passare ai campi sportivi, ai bar, ai locali, ai ristoranti, fino ai mezzi di trasporto.** In tutti questi luoghi la vita potrebbe riprendere gradualmente, se a frequentarli fossero persone non a rischio di contagio e dunque fonte di ulteriore diffusione della malattia. Serve dunque una legge dello Stato che normi caso per caso, definendo gli ambiti, siano essi sulla base dell'età, delle funzioni e dei luoghi.

Con l'avvio della campagna vaccinale la questione dell'obbligatorietà del vaccino anticovid è stata posta a giuristi e operatori del diritto. Il quesito, cioè se per i cittadini vi deve essere un obbligo vaccinale, suscita interesse. Il tema delle vaccinazioni, dei trattamenti sanitari è di quelli delicati, perchè attiene al **rapporto tra interesse collettivo e libertà individuali**. Tutta la giurisprudenza deriva dall'art. 32 della Costituzione che recita: *"La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge"*. L'art. 32 Cost. sancisce la libertà di rifiutare qualsiasi trattamento sanitario, ivi comprese le vaccinazioni, salvo quello per il quale la legge istituisca un obbligo.

L'ordinamento italiano conosce numerosi casi di vaccinazioni rese obbligatorie da norme di legge per singole categorie di persone o per tutti: contro la difterite (1939), contro il tetano (1963-1981), contro la poliomielite (1966), contro l'epatite virale B (1991), contro la tubercolosi (2000), contro la pertosse, l'epatite B, l'*Haemophilus influenzae* tipo b, il morbillo, la parotite, la rosolia e la varicella, oltre che ancora contro epatite B, difterite e tetano (2017). Per l'anti-influenzale non c'è l'obbligatorietà perchè **il danno alla collettività è minimo**. Nel caso del coronavirus la pandemia ha mietuto decine di migliaia di morti solo nel nostro Paese, fermandolo per mesi e imponendo ancora oggi restrizioni alle più elementari libertà, con grave rischio per il sistema economico. E tuttavia ad oggi nessuna norma ha reso obbligatoria la vaccinazione contro il Covid-19; né avrebbe evidentemente potuto fino alla fine del 2020, essendo stato il vaccino disponibile soltanto dall'inizio del 2021, e ad oggi in quantità ancora limitate.

Negli ultimi anni i governi italiani, riguardo al tema dell'obbligatorietà dei vaccini, sono sempre stati orientati alla libertà, fino a quando nel 2016/2017 il Governo di allora intervenne d'urgenza per un nuovo rischio alla salute dei bambini dovuto al calo dell'immunità di gregge. Il Governo introdusse un Decreto Legge n. 73/2017, che **prevedeva un graduale aumento delle coperture generali**; il DL divenne legge e venne impugnata dalla Regione Veneto dinanzi alla Corte costituzionale. La Corte diede ragione al

ECOMAFIA 2020

Il Rapporto di Legambiente. Nel 2019, ogni 4 ore in Italia si è commesso un reato ambientale

Maria Zagaria e Vincenzo Larosa

Coordinamento Forum diocesano di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

L'ecomafia non si arresta né conosce crisi. Con 3.598 infrazioni la Puglia sale al secondo posto nella classifica generale dell'illegalità ambientale: è quanto afferma il Rapporto Ecomafia 2020 di Legambiente che ha fotografato la situazione in Italia, regione per regione.

Publicato lo scorso dicembre, il **Rapporto Ecomafia 2020 - Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia**, consegnato annualmente dall'associazione Legambiente, ci ha dato la mazzetta finale in un anno già tanto sciagurato.

Dal 1994 Legambiente, assieme all'Osservatorio Nazionale Ambiente e Legalità, svolge attività di ricerca, analisi e denuncia della criminalità ambientale in collaborazione con tutte le forze dell'ordine, l'istituto di ricerche *Cresme* (per quanto riguarda il capitolo relativo all'abusivismo edilizio) e i magistrati impegnati in tale settore, dando vita annualmente a report sull'ecomafia. **Lo stesso termine "ecomafia" è un neologismo coniato da Legambiente** per indicare i settori della criminalità organizzata che hanno nel loro core business il traffico e lo smaltimento illecito dei rifiuti, l'abusivismo edilizio e le attività di escavazione, oltre ai traffici clandestini di opere d'arte rubate e di animali esotici.

Guardando i dati contenuti nell'ultimo Rapporto 2020 (che fanno riferimento ai reati commessi nell'anno precedente), ciò che ne esce è un quadro drammatico. **Il 2019 ha visto un consolidamento maggiore dell'ecomafia con l'aumento dei reati: 34.648 quelli accertati, (la media di 4 reati ogni ora!), con un incremento del +23.1% rispetto al 2018.** Un giro di affari stimato che dal 1995 a oggi ha fruttato 419,2 mld, divisi tra 371 clan (3 in più rispetto al 2018) assieme ad imprenditori, funzionari e amministratori pubblici collusi.

Il ciclo dei rifiuti resta il settore maggiormente interessato dai fenomeni più gravi di criminalità ambientale: sono ben 198 gli arresti e 3.552 i sequestri. A guidare la classifica per numero di reati è la Campania, con 1.930 reati, seguita a grande distanza dalla Puglia (835) e dal Lazio, che con 770 reati sale al terzo posto, scavalcando la Calabria. Quasi 2,4 milioni di tonnellate di rifiuti sono finiti sotto sequestro pari a una colonna di

95.000 tir lunga 1.293 chilometri, poco più della distanza tra Palermo e Bologna.

Nella già nota Terra dei Fuochi, nel 2019 sono tornati a crescere di circa il 30% rispetto al 2018 i roghi censiti, arrivati quasi a quota 2.000. A conferma delle affermazioni di **don Maurizio Patriciello**, parroco di Cavaiano (NA) simbolo della lotta alla criminalità: *"la Terra dei fuochi è un problema di tutti e che non ha senso dividere l'Italia tra nord e sud, dal momento che tutti lo sanno che i rifiuti provengono da industriali disonesti e molti sono del nord"*. Infatti, a dimostrazione di ciò, secondo il Report, la Lombardia colleziona più arresti per reati ambientali (88 persone, in Campania 24).

Per quanto riguarda la regione Puglia i dati sono davvero allarmanti: **gli illeciti ambientali accertati in Puglia rappresentano il 10,4% del totale nazionale** e hanno portato a 1.020 sequestri, 3.200 persone denunciate e 7 arrestate. Nel ciclo illegale dei rifiuti, nel 2019 la Puglia rimane al secondo posto con 835 infrazioni accertate (l'8,8% sul totale nazionale), 965 persone denunciate, 6 arrestate e 314 sequestri effettuati. Dal 2002 all'ottobre 2020, le Procure pugliesi hanno aperto 81 inchieste contro attività organizzate per il traffico illecito dei rifiuti, che hanno portato a 219 ordinanze di custodia cautelare, 645 persone denunciate e coinvolto 94 aziende con oltre 6 milioni di tonnellate di rifiuti sequestrate.

Il Rapporto Ecomafia 2020 analizza anche altri tipi di reati relativi al ciclo del cemento (11.484) che superano quelli contestati nel ciclo di rifiuti (9.527). Pertanto, una particolare attenzione dovrà essere dedicata agli investimenti in appalti e opere pubbliche, soprattutto nelle regioni che presentano un indice di permeabilità dei territori alla criminalità organizzata (IPCO) molto elevato (cfr. Rapporto IPCO 2020 DI Eurispes). La presenza mafiosa, infatti, è in grado di condizionare gli appalti di ogni tipo, dalla manutenzione delle strade alla gestione dei rifiuti, anche alla luce delle ingenti risorse in arrivo dall'Europa.

Verrebbe da chiedersi, di fronte a questo scenario così desolante, cosa si sta facendo per la repressione di tali reati? I Rapporti Ecomafia hanno difatti l'obiettivo, tra gli altri,

di mettere sotto la lente di ingrandimento fenomeni ancora troppo poco attenzionati, con l'invito a legiferare in tale campo per potenziarne la repressione e la prevenzione. Certamente, c'è da riconoscere che la **Legge 68 del 2015** sta mostrando tutta la sua validità sia sul fronte repressivo sia su quello della prevenzione, ma occorre completare il quadro normativo di contrasto all'aggressione criminale ai tesori del nostro Paese.

A proposito di interventi legislativi efficaci, grazie alla **Legge sul caporalato**, nel 2019 le denunce penali, amministrative e le diffide sono state complessivamente 618, contro le 197 del 2018 (+313,7%) e sono più che raddoppiati gli arresti, passati da 41 a 99; i controlli sui cantieri edili effettuati stanno rivelando un'illegalità sempre più diffusa, con 2.766 reati, 3.140 persone denunciate e 32 sequestri. Ma c'è ancora tanta strada da fare.

Quest'anno tale lavoro di ricerca, analisi e denuncia è stato dedicato al consigliere comunale **Mimmo Beneventano**, ucciso dalla camorra il 7 novembre del 1980, antesignano delle battaglie di Legambiente contro l'assalto speculativo e criminale a quello che è oggi il Parco nazionale del Vesuvio; e a **Natale De Grazia**, il capitano di corvetta della Capitaneria di Porto di Reggio Calabria scomparso 25 anni fa, il 12 dicembre del 1995, mentre indagava sugli affondamenti delle cosiddette navi "dei veleni" nel mar Tirreno e nel mar Ionio. Una vicenda ancora oscura su cui Legambiente chiede con forza che si faccia chiarezza.

L'invito è a tenere alta l'attenzione su questi argomenti, non solo a livello politico, ma anche sociale, soprattutto in un territorio come il nostro, segnato dalla forte presenza della criminalità che controlla i territori. L'augurio è che la denuncia sociale e l'impegno proficuo di istituzioni, cittadini, associazioni e politici traccino la strada per riappropriarsi dei territori e dell'ambiente. E magari sperare anche che i **prossimi Rapporti vengano dedicati a chi ogni giorno è impegnato sul campo per debellare la criminalità, non già martiri, nemmeno eroi, solo donne e uomini di buona volontà.**



FOIBE, verso una verità condivisa

Intervista esclusiva a Piero Tarticchio, esule istriano, in occasione del “Giorno del Ricordo” (10 Febbraio)

Maria Miracapillo
Redazione “Insieme”

Piero Tarticchio, nato a Gallesano (frazione in Croazia) nel 1936, esule istriano scampato alla furia dei titini all'età di soli nove anni, è Presidente del Centro di Cultura Giuliano-Dalmata, nonché scrittore, giornalista e pittore. Da tempo è impegnato ad educare le nuove generazioni, e non solo, al senso della memoria storica, della storia degli esuli e dell'orrore delle foibe. A Lui abbiamo posto alcune domande per cogliere la verità riguardo ad una pagina, non ancora nota a tutti, e non a caso, che ha caratterizzato la storia del popolo italiano.

1 Piero, il “Giorno del Ricordo” è una triste pagina per te, per la tua famiglia e per tutti coloro che hanno dovuto subire una ferocia inaudita. Come nasce in te il desiderio di raccontare-testimoniare il dolore umano e il dramma, tuoi e degli esuli?

La mia testimonianza – di esule istriano e figlio di un infoibato – è un messaggio di verità riguardo agli accadimenti avvenuti alla fine della guerra sul confine orientale italiano, esattamente come li ho vissuti in prima persona. Faccio memoria da 15 anni prima che fosse istituito il Giorno del Ricordo. Faccio interventi presso le istituzioni nazionali, regionali, comunali e nelle scuole di ogni ordine e grado. Lo faccio soprattutto per onorare la memoria di mio padre infoibato nel 1945.

Da una ricerca da me fatta poco tempo fa, su 21 testi di storia per le scuole medie e medie superiori, solo 2 riportavano gli eventi relativi alle foibe e dell'esodo in forma corretta, la metà non ne parlava e i rimanenti riportavano i fatti con gravi distorsioni, fantastiche interpretazioni e grossolani errori.

2 “A ogni nuovo crimine o orrore, dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere”. (Ety Hillesum, morta ad Auschwitz nel novembre del 1943, a 29 anni). Come hai vissuto il lungo silenzio sulle foibe, prima che fosse istituito il “Giorno del Ricordo”?

Dopo il Trattato di pace del 10 febbraio 1947 una parte degli istriani, fiumani e dalmati, che dovettero lasciare le loro terre passate alla Jugoslavia, furono accolti in Italia con insulti e minacce: *“Sporchi fascisti non vi vogliamo, il vostro posto è nelle foibe. Tornatevene a casa vostra.”* Per l'Italia eravamo jugoslavi e per la Jugoslavia eravamo italiani: in realtà non eravamo niente, gente senza casa, senza patria e senza identità. Siamo vissuti per 57 anni nell'oblio e nell'indifferenza, ignorati dall'opportunismo politico e strumentalizzati dai giochi di potere. Il nostro principale antagonista è stato sempre la sinistra italiana più estrema ma soprattutto l'ANPI, Associazione Nazionale Partigiani Italiani. Il senatore Giulio Andreotti in un'intervista del 30 marzo 2004 ha detto: *“È stato un bene che allora non si sia parlato di esodo e di foibe perché, con l'Italia da ricostruire avevamo bisogno dell'aiuto di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale. Se avessimo par-*



Piero Tarticchio davanti al monumento da lui disegnato, dedicato ai martiri delle Foibe in Piazza della Repubblica a Milano

lato delle foibe e dell'esodo avremmo dovuto parlare anche dei crimini commessi dal comunismo. E questo non era politicamente corretto”.

3 Da un po' di tempo in qua, vengono proposte giornate di ogni tipo per “ricordare” e “impegnarsi” collettivamente a costruire una “storia nuova” in loco e globale. Come valorizzare questo giorno, o meglio farlo abitare nel cuore dell'umano in maniera efficace, perché non si riduca a ripetitività sterile o al semplice ricordo?

Ritengo che nella memoria collettiva degli italiani Foibe e Olocausto dovrebbero avere stessa valenza, stesso spazio, stesse opportunità. La politica e la cultura di sinistra prima ha negato la barbarie slava contro gli italiani e quando la storia ufficiale del XX secolo ha dovuto ammettere i crimini commessi da Tito, li ha giustificati come ritorsione del popolo slavo vittima del fascismo. Nel corso della “Giornata del Ricordo” di ogni anno, le sinistre più estreme organizzano delle contromanifestazioni riduzioniste nelle quali bollano le nostre commemorazioni definendole “riguriti di orgoglio fascista”. L'ingiuria si chiama vilipendio della Legge dello Stato n.92 del 30 marzo 2004 e pertanto perseguibile ai sensi di legge. L'ultimo schiaffo lo ha dato il nostro Capo dello Stato Mattarella insieme all'omologo sloveno Phor, incontratisi a

Trieste il 13 luglio 2020. Si è enfatizzato il fatto che per la prima volta, un presidente sloveno ha reso omaggio al monumento alle vittime delle foibe a Basovizza. Per la prima volta, un presidente italiano ha reso omaggio al monumento ai quattro militanti antifascisti triestini di origine slovena e croata condannati dal Tribunale speciale fascista e fucilati nel settembre 1930. Tuttavia sono stati messi sullo stesso piano: Basovizza, un sacrario dove subirono il martirio un numero imprecisato di vittime innocenti infoibate nel 1943 e nel 1945, insieme a quattro sloveni – terroristi rei confessi – processati e fucilati.

4 La parola e lo scritto sono gli strumenti a disposizione di ogni essere umano per raccontare, nel bene e nel male, la realtà sperimentata specie quando sta al di là della percezione comune, e per smuovere le coscienze o aprirle ad altri orizzonti. In uno dei tuoi libri, nello specifico *lo c'ero*, quale messaggio affidi al lettore?

Il mio messaggio intende far conoscere per ricordare. Fin dall'alba dei tempi, inventando la scrittura, l'uomo ha cercato di ricreare il passato, per tener vivo il processo storico interrotto e fare sì che in qualche modo si riattivi. Perché l'uomo sente il bisogno di scrivere? Lo fa per ricordare, per sconfiggere l'amnesia, il silenzio, i buchi grigi del tempo. In questo senso la scrittura diventa alleata dell'uomo contro la morte e con essa l'oblio. Sta alla parola fermare l'emorragia. Non si muore come individuo né come popolo, finché sarà possibile lasciare su una parete di fango, sul rotolo di un papiro, su un foglio di carta o sullo schermo di un computer, le nostre memorie e le nostre speranze. Nell'epilogo del mio libro *Nascinguerra* si legge: *"Dei 32.000 abitanti di Pola, 29.000 optarono per l'Italia. Come il lupo, la cui zampa è rimasta imprigionata nella tagliola che, pur di raggiungere la libertà non esita a staccarsi a morsi l'arto imprigionato, così fecero gli istriani: strappando le radici che li legavano alla loro terra e disperdendosi nei cinque continenti, fino ai confini del mondo. Non fu un atto di coraggio a decidere la loro sorte, ma la spinta che viene dalla disperazione. Per tutte le ingiustizie patite dalla gente Giulia, dalla notte dei tempi continua a levarsi un grido che graffia l'anima ed evoca Babilonia. Sui ponti delle navi gremite di esuli, che si allontanavano mestamente dalle natie sponde, non c'era spazio per la speranza; Shangrila era ormai alle spalle e il loro paradiso perduto per sempre. Mentre la città scompariva all'orizzonte, fino a diventare una linea che separa la terra dal mare, un intero popolo, fiero per tradizione, cercava la forza per sopravvivere alle soperchierie della storia. La croce che si portava appresso era un fardello di tristi presagi, per un avvenire incerto nell'esilio voluto in grembo all'Italia, creduta madre per lingua e tradizioni, ma che accolse i suoi figli con il cuore duro di una matrigna."*

Un grazie di cuore dalla redazione, Piero, per la tua testimonianza, ma, soprattutto, per la tua esperienza forte e donata da tempo alle diverse generazioni, aiutandole a stare nella storia con la sapienza della vita nella verità.

Alcuni libri di Piero Tarticchio:

- *La capra vicino al cielo*, Mursia
- *Maria Peschle e il suo giardino di vetro*, Mursia
- *Le radici del vento*, Midia (fuori commercio, reperibile su Amazon)
- *Nascinguerra*, Baldini- Castoldi (fuori commercio, reperibile su Amazon)
- *L'impronta del Leone alato*, Albatros (fuori commercio, reperibile su Amazon)
- *Storia di un gatto profugo*, Silvia (fuori commercio, reperibile su Amazon)

Perché "IL GIORNO del RICORDO"

Con la **Legge N. 92 del 30 marzo 2004** la Repubblica Italiana ha istituito il "Giorno del ricordo in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale" e ha concesso "un riconoscimento ai congiunti degli infoibati". Scopo del riconoscimento del Giorno del Ricordo è quello di *"conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale"* (articolo 1, comma 1).



Recupero di salme dalle foibe

Cos'è una foiba

Il termine "foiba" è una corruzione dialettale del latino "fovea", che significa **"fossa"**; le foibe, infatti, sono voragini rocciose, a forma di imbuto rovesciato, create dall'erosione di corsi d'acqua nell'altopiano del Carso, tra Trieste e la penisola istriana; possono raggiungere i 200 metri di profondità. Le foibe furono utilizzate in diverse occasioni e, in particolare, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale per "infoibare" ("spingere nella foiba") migliaia di istriani e triestini, italiani ma anche slavi, antifascisti e fascisti, colpevoli solo di opporsi all'espansionismo comunista della Jugoslavia, propugnato da Josip Broz, meglio conosciuto come **"Maresciallo Tito"**. Nessuno sa quanti siano stati gli infoibati: stime attendibili parlano di 10-15.000 sfortunati.

(a cura di **Leo Fasciano**, redazione "Insieme")

Segni di SPERANZA

Nella Angiulo
Redazione "Insieme"

La riapertura a Minervino del museo e della biblioteca cittadina

Una biblioteca, un museo sono dei beni preziosi, pezzi di storia di valore inestimabile di un paese, anche se piccolo come quello di Minervino.

L'apertura del primo museo a Minervino, con il nome di "Antiquarium", avvenne nel 1967 con un primo nucleo di reperti che erano stati rinvenuti l'anno precedente nei lavori di scavo delle fondamenta dell'Ospedale Civile. Giuseppe D'Aloja, insegnante appassionato di storia ed archeologia, si interessò in prima persona di questi lavori. I fondi stanziati dall'Amministrazione Comunale per l'allestimento furono integrati da contributi privati del maestro e di altri benemeriti cittadini sensibili. A lui, che si era speso in prima persona, nel gennaio del 1969, gli fu conferita la nomina di Direttore dall'Amministrazione Comunale dell'epoca, con la ratifica della Soprintendenza alle antichità della Puglia.

In breve tempo, l'Antiquarium si ingrandì e si arricchì di materiale sia preistorico che classico fino a contenere oltre 1000 pezzi tra vasellame e preziosi monili di bronzo e di ambra. Molti reperti venivano anche ripuliti e ricomposti dal sig. D'Aloja, poi catalogati, fotografati e sistemati negli appositi armadi anche con l'aiuto dei figli Nunzio ed Enza. Durante quegli anni moltissimi furono i visitatori, tra cui molti studiosi, compresi, nel 1968, i congressisti dell'annuale Convegno di Studi sulla Magna Grecia, a riprova dell'importanza che aveva assunto questo piccolo museo di provincia nel panorama archeologico pugliese.

Purtroppo tutti i sacrifici vennero resi vani da un furto nel luglio del 1974. Il sig. D'Aloja e i cittadini furono molto dispiaciuti per questa "profanazione" della memoria del passato di Minervino, ma continuarono a coltivare la speranza che presto i progetti interrotti da quell'azione meschina potessero essere por-

tati a termine. L'occasione favorevole giunse negli anni novanta quando, durante i lavori di scavo di alcuni condomini, il sig. D'Aloja fu avvertito che erano affiorati altri reperti e ancora una volta, grazie alla sua guida, ne furono recuperati molti e dopo 12 anni, nel 2002, nei locali del Castello Normanno Svevo, venne inaugurata la mostra archeologica permanente "Quando l'Ofanto era color dell'Ambra".

Negli anni la gestione è stata affidata a cooperative e tra le varie chiusure e riaperture al pubblico l'ultima risale al dicembre 2018. Il maestro D'Aloja oltre ad aver visto realizzata la sua speranza di riapertura del Museo, ha potuto ricevere anche l'intitolazione dello stesso a suo nome nel 2016, a due anni dalla sua morte avvenuta un mese dopo aver compiuto 100 anni. Il figlio Nunzio racconta che, in quell'occasione, ai tanti auguri e ringraziamenti per quanto fatto per la sua Minervino, lui rispose: "Perché mi ringraziate? Ho fatto solo il mio dovere". Questa frase, afferma il figlio, sintetizza, il senso della vita di suo padre, quel senso del dovere che lo ha sempre caratterizzato, una bella eredità donata a tutti.

Lo stesso senso del dovere e passione hanno animato il sig. Natale Romeo, il bibliotecario di Minervino che ha seguito la biblioteca come fosse un focolare domestico da rendere accogliente e interessante. Il signor Romeo ricorda con gioia l'inizio di questa sua bellissima avventura, quando offriva la sua collaborazione, con altri studenti, soprattutto nel periodo estivo, al signor Vincenzo di Savino, nella catalogazione dei testi in biblioteca, che comportava la compilazione di quella che era la "carta d'identità" di un libro (autore, titolo, e classificazione in base agli argomenti). Il sig. Di Savino, rientrato dall'Inghilterra dopo la guerra, facendo tesoro dell'esperienza lavorativa nelle Public Library, aprì la prima Biblioteca di Pubblica Lettura a Minervino. Fu una delle prime biblioteche a garantire il "contatto diretto" con l'utente grazie al sistema "Scaffali aperti" permesso dalla catalogazione con classificazione decimale che permetteva l'uso di codici uguali per tutti i sistemi.

Al signor di Savino succedette un suo "allievo", il sig. Natale Romeo che fu incaricato a gestire la biblioteca dal sindaco dell'epoca, e poi, superato il concorso, vi rimase fino al 2003. Grazie ai contributi regionali riuscì a rinnovare l'arredo della biblioteca e a rifornirla di materiali per la sezione audiovisiva. Intenso il suo lavoro di promozione della cul-



Reperti archeologici nel museo di Minervino

tura con l'incremento della sezione dei periodici e l'organizzazione di eventi grazie alla collaborazione con scuole e associazioni. Tra le iniziative importanti ci furono dibattiti su temi vari, l'evento "Poeti pugliesi", il concorso "Di Savino" dedicato a chi aveva permesso che Minervino avesse la sua prima biblioteca.

Il sig. Romeo fu ben presto apprezzato per l'attenzione e amore con cui svolgeva quello che non può essere definito soltanto un lavoro, ma coinvolgimento totale e dedizione piena. Questo gli fece guadagnare la fiducia dei colleghi bibliotecari i quali, per ben 6 anni, dal 1997 al 2003, lo hanno riconfermato Presidente di tutte le biblioteche pugliesi (comprese quelle scolastiche, universitarie...). Questo suo impegno di presidenza lo portava a partecipare ad incontri mensili dei presidenti a Roma collaborando alla elaborazione della legge 22. La biblioteca di Minervino fu la prima ad automatizzare la catalogazione in MSDOS, ad utilizzare stampante ad aghi. La prima biblioteca mediateca pugliese che permise un arricchimento delle biblioteche scolastiche con televisori, giradischi, proiettori, videoregistratori. Nelle scuole vennero fatti corsi di aggiornamento per la gestione delle biblioteche.

Collaborò, accolto presso la sede della casa editrice, con Giuseppe Laterza all'istituzione dei "Presidi del libro", diffusi in tutta Italia. Il signor Romeo racconta di come permetteva ad un nuovo libro acquistato in biblioteca di essere "conosciuto"! Lo esprimeva in una bacheca illuminata per un po', poi, nelle settimane successive, lo faceva esporre nelle vetrine dei negozi. Ma non si fermava a questo, il sabato lo promuoveva con un annuncio nella sua radio, "Onda Rossa". E, ancora, i fondi richiesti in regione e l'acquisto di 50 volumi grandi dell'Enciclopedia Treccani, uscita dopo il fascismo e aggiornata. Tanti i libri presi dalla libreria di casa e donati alla



Un interno della biblioteca comunale

biblioteca. E poi "I quaderni della biblioteca" di cui ne furono stampati tre, scritti per il concorso "Di Savino".

Come poter pensare che tutto questo impegno minuzioso e attento lavoro andasse nel dimenticatoio con le frequenti chiusure? Un museo non è un magazzino in cui sono accatastate cianfrusaglie. Una biblioteca non è un insieme di scaffali su cui riporre libri. Tutto prende vita quando ci sono persone come il sig. D'Aloja e il sig. Romeo che se ne prendono cura.

Finalmente, lo scorso 15 ottobre, le tanto attese riaperture (ancora oggi in stand-by per l'emergenza covid) del **Museo Archeologico intitolato al concittadino Giuseppe**

D'Aloja, della **biblioteca dedicata a Luigi Barbera** (con inaugurazione della nuova sede sul piano soprastante il museo) sono avvenute grazie all'impegno della sindaca Maria Laura Mancini. Il tutto ufficializzato con la **cerimonia di apertura della pinacoteca/mostra permanente del maestro Michele Roccotelli, presso il Palazzo di Città di Minervino Murge**, alla presenza delle autorità civili S.E. il Prefetto della Bat e il Principe Pignatelli, delle autorità militari, don Franco Leo e don Vincenzo di Muro. La sindaca, in quell'occasione, ha annunciato anche che si è riusciti a riportare nel nostro Comune, ben 200 cassette di reperti archeologici che erano presenti nel sito di

Canne della Battaglia. Il dono di centinaia di libri sono inoltre giunti alla biblioteca qualche settimana dopo ad opera di una cittadina minervinese, Federica di Lascio, che ha segnalato la possibilità di poter accogliere questo dono offerto dal giornalista Rai, Giancarlo Loquenzi.

Questa riapertura è **un segno di speranza per la comunità di Minervino** sia perché possa rinnovare nei cittadini la consapevolezza del potenziale storico, artistico e culturale posseduto, sia per il turismo promuovendo la catena economica che si innesca, ridando così nuovo impulso alle attività locali ulteriormente provate dal periodo di lockdown.

Il "GENIO" musicale di mons. Antonio De Fidio

In un cd prodotto dal Rotary di Andria con l'Ensemble "Vox et Anima"

Vittorio Massaro

Rotary Club "Andria Castelli Svevi"

Dopo 65 anni dalla morte, torna a brillare il "genio" musicale di **mons. Antonio De Fidio**, sacerdote, organista e compositore andriese. È pronto per la distribuzione, infatti, il cd dal titolo **Antonio De Fidio – La musica sacra di Andria** prodotto dal **Rotary Club "Andria Castelli Svevi"** e realizzato dall'Ensemble **Vox et Anima** diretto da Benedetta Lomuscio. Le prime copie sono state consegnate simbolicamente al Vescovo diocesano, Mons. Luigi Mansi, e al Sindaco di Andria, Giovanna Bruno.

Il cd contiene dieci brani, fra inni, mottetti e pastorali, ordinati seguendo la data di composizione e scelti fra le oltre 150 composizioni lasciate dal sacerdote musicista. Una scelta non facile, quella operata da **Michele Carretta** (incaricato per la *Musica sacra* della Diocesi di Andria) e dalla direttrice **Lomuscio** per "coprire" più di quarant'anni di fervida attività creativa che ha accompagnato mons. De Fidio fino a pochi giorni prima della sua dipartita.

Il progetto nasce dal fortunato incontro fra il Rotary Club "Andria Castelli Svevi" e il "duo" Carretta – Lomuscio, in occasione di una serata organizzata dall'associazione per presentare la loro pubblicazione intitolata *La divina arte dei suoni. Vita e opere di Mons. Antonio De Fidio*.

«In quel primo lavoro di ricerca – spiega Carretta – si è tentato di ricostruire la figura e l'operato di mons. De Fidio attraverso le testimonianze di coloro che lo avevano co-

nosciuto e i documenti conservati negli archivi diocesani. Il cd suggella e impreziosisce quella pubblicazione e, soprattutto, allarga la platea degli appassionati e anche dei semplici curiosi che intendono accostarsi alla riscoperta di un altro personaggio che ha donato lustro e prestigio alla città»

Il presidente del Rotary, **Andrea Leone**, ha spiegato che «la figura e le opere del sacerdote, troppo a lungo confinate sotto la polvere di un oblio immeritato e ingeneroso, dovevano tornare a splendere». E ha aggiunto: «La mission propria del Rotary è quella di promuovere cambiamenti positivi nelle comunità di riferimento. Così, un progetto eminentemente culturale come quello di cui parliamo ci offre la possibilità di mettere in campo un'iniziativa che riteniamo importante sul piano sociale: gli eventuali contributi raccolti con la distribuzione del cd, unitamente al sostegno assicurato dal Club e da partner sensibili al tema, saranno destinati alla istituzione di un Corso di Canto corale riservato ai bambini e ai ragazzi del quartiere San Valentino, in collaborazione con la parrocchia San Riccardo e la scuola "Salvemini"».

Il sindaco, **Giovanna Bruno**, ha manifestato «il compiacimento e la gratitudine dell'intera cittadinanza per il prezioso contributo del Rotary alla crescita culturale e alla promozione sociale di un territorio che è uno scrigno pieno di risorse umane, intellettuali, progettuali spesso inesprese o addirittura di-

menticate». La scelta di associare la figura e le opere di mons. De Fidio – ha proseguito il primo cittadino – «rappresenta plasticamente quella linea di continuità che accomuna la preghiera al desiderio di un quartiere di sentirsi – ma per noi lo è a pieno titolo – parte integrante della comunità. Il canto corale, del resto, è sempre un'esperienza di solidarietà e di confronto; la polifonia nasce solamente dall'intreccio armonioso e reciprocamente rispettoso delle voci. Cantare insieme, insomma, educa al rispetto e alla comprensione dell'altro. È così che crescono le persone e la comunità».

Il Rotary ha consegnato la prima copia del cd anche al Vescovo diocesano, **mons. Luigi Mansi**. «Ho conosciuto mons. De Fidio attraverso le testimonianze dirette dei sacerdoti più anziani della diocesi – ha commentato il Pastore della Chiesa andriese – Me ne è stata descritta la personalità e la sua totale dedizione al ministero sacerdotale, ma anche la profondità delle sue composizioni. Ho sempre nutrito, in cuor mio, il sogno di potere, un giorno, immergermi nelle sue melodie, ma il Rotary e l'Ensemble non potevano saperlo. Per questo, esprimo tutta la mia gioiosa gratitudine ai promotori di questa iniziativa: è un regalo inaspettato per me, ma soprattutto è un regalo prezioso per tutto il corpo ecclesiale, sia per la sua portata culturale che per la sua dimensione liturgica».

Per il cd fare riferimento a Michele Carretta (3391802970) – Vittorio Massaro (3316425841)



Il Sindaco riceve il CD da Presidente del Rotary

Formare alla **POLITICA**

Un libro di don **Rocco D'Ambrosio**
sulla storia dell'associazione **"Cercasi Un Fine"**

Vincenzo Larosa e Maria Zagaria

Coordinamento Forum diocesano di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

«**C**ioè che manca ai miei figlioli è dunque solo questo: il dominio sulla parola. Sulla parola altrui per afferrarne l'intima essenza e i confini precisi, sulla propria perché esprima senza sforzo e senza tradimenti le infinite ricchezze che la mente racchiude» (don Lorenzo Milani).

È dall'importanza del **"dominio sulla parola"** che nasce nel 2002 l'esperienza delle **Scuole di Formazione Sociale e Politica** di **"Cercasi Un Fine"**, raccontata nell'ultimo libro di Rocco D'Ambrosio **Formare alla Politica. L'esperienza di Cercasi Un Fine** (Magma Edizioni, 2020). Un'intuizione di don Rocco D'Ambrosio, sacerdote dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto e ordinario di Filosofia Politica presso la Pontificia Università Gregoriana e attualmente direttore scientifico delle Scuole di Politica, tra cui quella di Andria promossa dal Forum diocesano di Formazione all'Impegno Sociale e Politico. Un'esperienza nata dalla necessità di **insegnare parole nuove e aiutare a prendere coscienza di quelle possedute**, in un contesto sociale e politico compromesso dall'egoismo e dallo smarrimento cronico. Un'esperienza per favorire, oltre all'evangelizzazione, il tema della promozione umana, substrato indispensabile per un cattolico. Con lo sguardo teologico, ma anche pastorale di don Milani, nasce il sogno di realizzare percorsi di formazione politica dapprima in diverse città della Puglia e poi in tutta Italia.

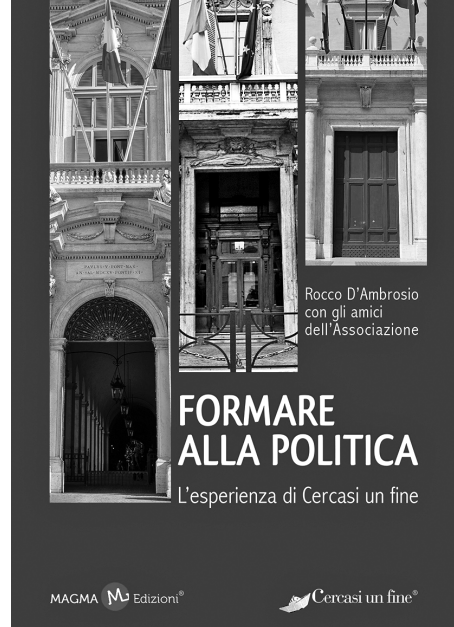
La rete di Scuole di Politica è nata dall'incontro dialogante tra don Rocco D'Ambrosio e la lungimiranza dei Pastori delle diverse Chiese diocesane (come nel caso di Andria, prima di Mons. Calabro e successivamente di Mons. Mansi) oltre che dall'opera di uomini e donne di buona volontà a livello locale (nella nostra diocesi grazie al contributo della compianta Brigida Matera e di Mons. Luigi Renna, allora responsabili della Biblioteca diocesana S. Tommaso d'Aquino e primi promotori del Forum Socio Politico).

All'indomani dell'organizzazione del circuito di scuole, seguì la nascita, nel 2008, di **"Cercasi Un Fine"** che è un periodico, un'associazione onlus con attività di formazione

che risalgono ai primi anni 2000, ma anche una rete di scuole di formazione politica. Vi partecipano credenti cattolici, donne e uomini di diverse culture e religioni, accomunati dall'impegno per una società più giusta, pacifica e bella. L'affermazione dei ragazzi di don Milani, che sigla la denominazione dell'associazione, contiene già la sintesi e l'obiettivo delle attività promosse: **"Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte"**.

È questa l'ispirazione ideale che muove le Scuole di Politica e che favorisce l'incontro e la formazione di giovani e adulti a un impegno serio e cosciente in tutti gli ambiti sociali e politici. Era lo stesso don Milani ad inserire questo **cammino formativo in un percorso che mirasse a rendere tutti, cristiani e non, coscienti delle loro libertà e disposti a spendersi per gli altri**. Il giornale e le scuole sono promossi da persone che concepiscono l'impegno culturale, religioso, sociale e politico come servizio e come segno di amore concreto verso tutti, in particolare verso gli ultimi; evitando il rifugiarsi nel privato e nelle forme deleterie di spiritualismo e fuga dal mondo e dall'umanità, prendendo le distanze da ogni compromesso e connivenza con i poteri corrotti, cercando onestamente e ostinatamente tutte le vie per realizzare città a misura di persona umana, nella giustizia, nella solidarietà, nell'accoglienza e nella pace.

Il riferimento costante e necessario di **Papa Francesco** alle attese di giustizia e promozione umana, inoltre, introduce sempre più la Chiesa all'ambito dell'educazione sociale e politica. **"Nessuno di noi può dire: ma io non c'entro, loro governano. No, io sono responsabile del loro governo e devo fare del mio meglio perché loro governino bene, partecipando alla politica. La politica – dice la Dottrina Sociale della Chiesa – è una delle forme più alte della carità, perché è servire il bene comune. E io non posso lavarmene le mani: ciascuno deve fare qualcosa"** (16 settembre 2013, Papa Francesco,



Il libro di don Rocco D'Ambrosio

omelia mattutina a Santa Marta).

Un programma, un manifesto politico pronunciato dal Papa stesso, a pochi mesi dal suo insediamento, lo stesso che le Scuole di Cercasi un Fine accolgono, accettando la sfida! **L'attività prende coscienza dalla crisi che attraversa la politica e, in particolare, la sua classe dirigente.**

A tal proposito pensiamo che essa non possa essere risolta se non ritornando a scommettere sulla formazione. La direttrice, come afferma don D'Ambrosio, resta **formazione-partecipazione-responsabilità**. Ciò significa che bisogna ritornare a scommettere sulla **formazione**, in tutte le agenzie educative, privilegiando la qualità alla quantità di contenuti come strategia. Solo da una completa formazione può scaturire una seria **partecipazione** attraverso un impegno responsabile e consapevole, come cittadini attivi e nelle associazioni, ma anche una partecipazione diretta nella politica locale e nazionale. E infine la **responsabilità**, verso il futuro, le istituzioni, la società.

Di politica, dunque, come di tutti i settori dell'attività umana, bisogna parlarne. L'obiettivo delle Scuole di Politica è quello di parlarne studiando i fondamentali della Politica. Un dialogo aperto e inclusivo delle prospettive di tutti i partecipanti di diversa appartenenza politica, sociale, culturale. Le **Scuole di "Cercasi Un Fine"** sono una bella opportunità presente nella nostra Chiesa diocesana e consolidata da sedici anni con la presenza del **Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico di Andria**.

Nel libro, dunque, è raccontata l'esperienza dell'associazione e delle sue scuole che hanno in sé l'aspirazione di formare alla sequela di don Milani, il quale credeva fermamente che **"il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia"**.

Il libro è disponibile presso la Biblioteca diocesana "San Tommaso D'Aquino" (Largo Seminario, 8 – Andria).

Le **TERME FERRARA** a Canosa

Un sito archeologico sotto un **condominio** nel cuore della città

Maddalena Pagliarino
Redazione "Insieme"

Al pari di molti altri centri vitali della vita cittadina, nell'ultimo anno anche il mondo della cultura, dell'arte e del turismo è stato messo a dura prova. Dopo il dpcm del 14 gennaio scorso, i musei hanno riavuto una riapertura molto timida. Infatti, possono riaprire solo gli istituti che si trovano in zona gialla e, per di più, solo nei giorni feriali, dal lunedì al venerdì, festivi esclusi. Nonostante questo, per il **mondo della cultura la pandemia è stato un banco di prova in cui tutti gli addetti ai lavori hanno saputo ripensarsi e ripensare a nuove tecniche per rendere fruibile l'arte**, e studiare nuove modalità per la ripartenza.

I musei e i siti archeologici non hanno potuto espletare la funzione che sempre più viene riconosciuta come loro propria, ossia quella di essere luoghi di "fruizione" della cultura, di disseminazione del sapere e della bellezza attraverso la conoscenza sempre più diretta e accessibile, semplice e coinvolgente delle opere e della storia da essi narrata. **Questa mancanza è stata particolarmente grave in un momento come quello che abbiamo vissuto, in cui il vuoto e il silenzio che si sono creati nella vita delle persone avrebbero richiesto stimoli adeguati.** Ed in effetti abbiamo assistito ad un enorme sforzo di tutte le istituzioni museali più importanti per riuscire a rendere virtualmente accessibili, tramite la tecnologia digitale, collezioni permanenti ed esibizioni temporanee.

La fortissima discontinuità con le abitudini consolidate imposta dalla pandemia ha dunque da subito dato impulso alla **sperimentazione di nuove forme di frequentazione e fruizione del patrimonio artistico.** Non solo: essa aggiunge un grande stimolo alla riflessione che già era in corso su quali modelli di attività e quale tipologia di programmazione debbano perseguire le istituzioni culturali, specie in un luogo come la città di Canosa. Una delle strategie pensate per una maggiore fruibilità del patrimonio storico e artistico è senza dubbio il dialogo e la corresponsabilità tra isti-

tuzioni e cittadini, non solo per comunicare l'alto valore formativo e la possibilità di crescita della persona improntata sulla bellezza, ma anche per infondere la preziosità di ciò che custodiamo.

Un primo tentativo lo si sta già sperimentando in merito alle Terme Ferrara, impianti termali risalenti alla seconda metà del II secolo d.C, ubicate al di sotto di un condominio nel cuore della città. Le terme romane hanno sempre costituito uno dei principali luoghi di ritrovo per i romani che volevano rilassarsi, socializzare, ma anche sviluppare le proprie attività. Tutti potevano avere accesso alle terme,

bienti adibiti rispettivamente ad i bagni con acqua fredda, tiepida e calda. Inoltre era presente una palestra, un *laconicum* (stanza adibita ai bagni di sudore, mediante aria calda secca) ed il *praefurnium* (la fornace per l'aria calda necessaria alle varie pratiche termali). Tra gli elementi recuperati nel sito archeologico e dallo spiccato valore artistico sono un mosaico con scena marina, esposto in una struttura in vetro ubicata nella stessa piazza, ed i resti di una panca in marmo pentelico attualmente conservata nel Museo Civico di Palazzo Illiceto (temporaneamente chiuso per manutenzione).



Il mosaico con scena marina recuperato nel sito archeologico

anche i più poveri, visto che in quasi tutti gli impianti l'entrata era gratuita. Le donne invece potevano usufruirne in orari differenti dagli uomini, oppure, quando era possibile, usavano percorsi e vasche separate.

A Canosa l'opera termale risale al regno dell'imperatore Antonino Pio (tra la prima e la seconda metà del II sec. d.C.). L'antico edificio termale era pubblico ed era dotato di vari servizi: oltre al vestibolo, si potevano raggiungere il *frigidarium*, il *tepidarium* ed il *calidarium*, vale a dire tre am-

Purtroppo oggi tale complesso termale non è visitabile. Ma è proprio in questo periodo così difficile che sta nascendo invece una nuova possibilità affinché questa bellissima opera romana possa tornare ad essere ammirata in tutto il suo splendore. **Infatti, soggetti culturali cittadini, come la Fondazione Archeologica Canosina, nel modo più sereno possibile, stanno dialogando col condominio soprastante i resti termali affinché si trovi una soluzione per una loro futura fruizione da parte del pubblico.**

A tu per tu con Dio

Quando la **preghiera** si fa **dialogo confidente**

Sono qui raccolte tre testimonianze oranti tratte dal bel libro del gesuita **Ferdinando Castelli** (1920-2013), *Cento finestre su Dio. Suggerimenti letterarie da Dante a Ionesco* (Áncora, 2013): 100 brevi testi, in prosa e in versi, di autori diversi, che sono come delle finestre aperte sul mistero di Dio. I testi sono seguiti da un commento di F. Castelli, che riportiamo integralmente, e che ci aiutano a comprendere e apprezzare le parole dei "nostri" oranti: la poetessa francese **Marie Noël**, la poetessa italiana **Antonia Pozzi** e il filosofo luterano danese **S. Kierkegaard**.
(a cura di **Leo Fasciano**, redazione "Insieme")

Come uno straccivendolo

- "Sono qui, mio Dio. Mi cercavi? Cosa volevi da me? Non ho niente da darti. Niente se non il disgusto di vivere, la noia, la sterilità".
- "Dammeli!".
- "La fretta, ogni giorno di veder finire la giornata, servire a niente; il desiderio di riposo lontano dal dovere e dalle opere, il distacco dal bene da fare, il disgusto di Te, o mio Dio!".
- "Dammeli!".
- "Il torpore dell'anima, i rimorsi della mia fiacchezza e la fiacchezza più forte dei rimorsi".
- "Dammeli!".
- "Il bisogno di essere felice, la tenerezza che brucia, il dolore di essere senza scampo me stessa...".
- "Dammeli!".
- "Turbamenti, spaventi, dubbi...".
- "Dammeli!".
- "Signore, ma allora Tu, come uno straccivendolo raccogli i rifiuti, le immondizie. Che vuoi fare, Signore?".
- "Il Regno dei Cieli".

Dio come straccivendolo. L'immagine è di **Marie Noël** (1883-1976), poetessa molto stimata, anima di fervente cristiana, tormentata da dubbi e da oscure suggestioni. Il brano riportato rivela sia il vuoto della sua bisaccia di pellegrina, sia la scoperta di un approdo sicuro. Si trova nelle *Notes intimes*. "Straccivendolo" perché "tu sei nostro Padre, noi, / noi, tuoi figli prodighi". Con filiale audacia, lei ha fatto il suo nido "nel palmo della sua mano oscura".

Signore ch'io riva

Signore, tu lo senti
ch'io non ho voce più
per ridire
il tuo canto segreto,
Signore, tu lo vedi
ch'io non ho occhi più
per i tuoi cieli,
per le nuvole tue consolatrici.
Signore, per tutto il mio pianto
ridammi una stilla di te
ch'io riva.
Poiché tu sai, Signore,
che in un tempo lontano
anch'io tenni nel cuore
tutto un lago,
specchio di Te.
Ma tutta l'acqua mi fu bevuta,
o Dio,
ed ora dentro il cuore
ho una caverna vuota,
cieca di Te.
Signore, per tutto il mio
pianto,
ridammi una stilla di Te,
ch'io riva.

Intitolata Preghiera, questa poesia è di **Antonia Pozzi** (1912-1938), morta suicida a 26 anni. Aveva un'anima religiosa, aperta alle cose belle della vita, ma le incomprendimenti e le disillusioni ebbero la meglio. La lirica, riportata nel volume postumo *Parole*, riflette il dramma di una vita che si spegne e la nostalgia di rinascita. La nostra anima è fatta per Dio, perché creata a sua immagine; quando Dio si eclissa, essa diventa una caverna vuota, prosciugata, buia. E il pianto la inonda. "Le lacrime sono sangue del cuore" afferma sant'Agostino: testimoniano sofferenza e amarezza, ma possono essere anche preghiera e desiderio di reviviscenza, come nella nostra poetessa: "Signore, per tutto il mio pianto, / ridammi una stilla di Te, / ch'io riva".

Tu parli anche quando taci

"Padre celeste! In molti modi Tu parli a un uomo. Tu parli anche quando taci; perché parla anche colui che tace, per provare l'amato; parla anche colui che tace affinché l'ora del capire sia tanto più intima quando essa verrà. Padre celeste, non è forse così? Oh, quando tutto tace, quando un uomo se ne sta solo e abbandonato e più non sente la Tua voce, allora forse è per lui come se la separazione dovesse essere eterna. Padre celeste, fa' che sia benedetto anche questo Tuo silenzio come ogni parola che Tu rivolgi all'uomo; che egli non dimentichi che Tu parli anche quando taci. Donagli, mentre è in attesa di Te, la consolazione di capire che Tu taci per amore come Tu parli per amore; di modo che, sia che Tu taccia o parli, sei sempre il medesimo Padre, sia che ci guidi con la Tua voce o ci educi col Tuo silenzio".

La preghiera di **Søren Kierkegaard** (1813-1855) ci proietta dinanzi a interrogativi che insidiano la nostra fede: perché Dio tace quando lo invochiamo? Perché resta "muto e inerte" come recita il Salmo 82? Kierkegaard ci tranquillizza: Dio ci parla anche quando tace, per saggiare il nostro amore, per fomentare la nostalgia dell'incontro con lui. Occorre comprendere che Dio, come parla per amore, così tace per amore. Il suo silenzio è adorabile perché amoroso.

Don Vincenzo Del Mastro

Redazione "Insieme"



LA VITA DAVANTI A SÈ

Paese di produzione: Italia

Anno: 2020

Durata: 95 minuti

Genere: drammatico

Regia: Edoardo Ponti

Soggetto: Adattamento dell'omonimo romanzo di Romain Gary del 1975.

Casa di produzione: Netflix

Il film

La vita davanti a sé si ispira all'omonimo romanzo di Romain Gary, già portato sul grande schermo nel 1977. **La protagonista è Madame Rosà, un'ebrea sopravvissuta all'Olocausto, con un trascorso da prostituta.** La donna vive in un quartiere popolare di Bari, crocevia di umanità, dove culture, religioni, ma anche povertà, condividono uno spazio comune. Madame Rosà nel tempo si è presa carico dei figli delle altre prostitute e ha potuto tirare avanti così, in una quotidianità invasa dai ricordi del passato e dagli incubi della deportazione. **Un giorno il dottor Coen le affida un bambino senegalese di dodici anni, Momo, senza più casa o familiari.** Momo è arrabbiato con la vita, perché gli ha tolto tutto, anzi non gli ha mai regalato qualcosa. Inizialmente la convivenza tra i due non sarà facile anche a motivo della differenza di età e della diversità di religione e razza. Ma con il passare del tempo le loro relazioni si trasformano. Il rapporto burrascoso diventa un legame profondo e premuroso che si manifesta in sentimenti di solidarietà reciproca. I due scoprono di essere uniti da uno stesso destino che cambierà la loro esistenza per sempre. Quando Madame Rosà viene portata in ospedale per i suoi continui malori, Momo capisce quanto sia legato a lei. Asseconda il suo desiderio di essere riportata a casa e, dopo la sua morte, la veglierà consapevole di aver perso un'amica e una guida sicura.

Per riflettere dopo aver visto il film

È questa una storia minuta, circoscritta. "La vita davanti a sé" mette a tema elementi centrali del nostro vivere sociale, a cominciare dal dovere-bisogno di accoglienza, tolleranza e solidarietà. La regia di Ponti si dimostra valida e presente, abile soprattutto nel capire di dover concedere spazio alla recitazione naturale, avvolgente, della Loren con il giovane Gueye (di grande espressività!); insieme riempiono lo schermo con giochi di sguardi e parole appena accennate. **La Loren cesella con grande eleganza e profondità il personaggio di Madame Rosà, condensando durezza, fierezza, ma anche calore e accoglienza.** Nel complesso "La vita davanti a sé" risulta un'opera convincente per la delicatezza con cui mostra le periferie odierne, un'umanità in affanno resiliente e solidale. **Un film che direziona lo sguardo tra il valore della memoria e la fiducia nel domani, puntellando il racconto di raccordi ora poetici ora educativi.**

Una possibile lettura

In questo film emergono con la fragilità, l'orgoglio, l'istinto materno e il perdono. Madame Rosà, oppressa dai fantasmi del passato, impegna ogni energia nell'ultima prova: donare a Momo l'innocenza che a lei fu strappata. È così che lo riscatta, attenuando le sue sofferenze e dando nuova vita alla sua assopita coscienza. Dal punto di vista pastorale "La vita davanti a sé" è da valutare come **consigliabile, problematico e adatto per dibattiti.**

Per riflettere:

- Che messaggio ti ha comunicato il film?
- Sei stato amato nella tua vita?
- I sogni che avevi per la tua vita si sono realizzati?

RON – CARO AMICO FRAGILE

"Caro amico fragile tra Dio e il diavolo": il bisogno d'amicizia è talmente importante per noi che senza amici non potremmo vivere, perché la solitudine ci schiaccerebbe. Ciò che ci spinge a trovare amici è il bisogno di comunicare, di condividere, di dare e ricevere affetto ed emozioni, di arricchirci delle loro esperienze, di crescere avendoli al nostro fianco come persone a cui possiamo confidare le nostre paure e le nostre speranze, i nostri sogni... **Gli amici insomma sono un punto fermo nella nostra vita, ma anche una realtà che a volte può venir meno, una realtà appunto "fragile".** Anche una lunga e profonda amicizia a volte può improvvisamente finire. **In questa canzone Ron parla di un'amicizia molto sofferta.** Il protagonista ha un amico che lo capisce e, come succede nella vita, ai nostri migliori amici diciamo tutto. Però può capitare che subentri l'invidia, la gelosia e così il migliore amico può diventare anche un diavolo e distruggere tutto. **L'invidia e la gelosia sono i peggiori nemici dell'amicizia. Nascono dal nostro orgoglio.** Esse scattano in noi come dinamiche negative e incontrollabili quando non accettiamo che l'altro sia "altro" da noi. Sì, perché l'amicizia vera è rispettare l'identità dell'altro anche nella sua diversità. Amicizia non è inglobare l'altro dentro i nostri schemi, ma comunione delle differenze. L'amico per noi è quella persona con cui riusciamo ad entrare subito in sintonia, che quasi per intuito ci capisce, ci ascolta fino in fondo, fino ad essere disposto a darci una mano e a coinvolgersi nella nostra situazione. Il perdono è il terreno vitale su cui anche un'amicizia delusa o ferita può davvero rinascere... è una finestra sempre aperta!

Per riflettere:

- Che cos'è per te l'amicizia?
- Hai degli amici con cui ti confidi?
- Hai mai fatto esperienza di amicizie tradite, deluse?
- Secondo te, quali sono i peggiori nemici dell'amicizia?
- Nonostante qualche delusione avuta in passato, tu credi ancora nell'amicizia? Perché?





Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

"Nulla è più frequente tra i moralisti che l'osservare, quando considerano il normale comportamento degli uomini, che un gran numero di persone prendono per fine ultimo il proprio stomaco o il potere o il denaro o il piacere; è una cosa che si osserva in tutti i tempi e in tutte le latitudini"

(Jacques Maritain, *Nove lezioni sulle prime nozioni di filosofia morale* [1951], Vita e Pensiero 1979, p.163)

Amaro quanto realistica considerazione quella che fa, nel frammento citato, il filosofo francese J. Maritain (1882-1973), uno dei massimi esponenti della cultura d'ispirazione cristiana del secolo scorso, a cui S. Paolo VI, al termine del Concilio Vaticano II (1962-1965), consegna simbolicamente il messaggio del Concilio rivolto agli uomini di pensiero e di scienza. Per tanti, in effetti, sembra che il senso della vita consista nel soddisfare oltremisura dei bisogni del ventre [*"tubi gastro-enterici a spasso per le strade del mondo"*] definiva simili individui don Primo Mazzolari (1890-1959) nel suo *Il compagno Cristo*, EDB 1977, pp.88-89] o nella ricerca spasmodica di potere-denaro-piacere. Altre dimensioni della vita passano in subordine. E non è detto che quegli obiettivi garantiscano vero appagamento e benessere, uno stare bene con se stessi e con gli altri. Anzi! Sono illusioni e inganni che ci accompagnano nella vita e di cui molto spesso non ci si rende conto. Un tremendo inganno è quello, ad esempio, che si può nascondere dietro la ricerca, apparentemente naturale e lecita, del successo. Tutto sta ad intendersi sul senso da attribuire a tale ricerca. Cosa significa avere successo nella vita? E' l'importante domanda che guida la riflessione di Paola Versari nel suo *L'inganno del successo*, Edizioni Ares 2019 (pp.140, euro 15,00). L'Autrice è psicologa e psicoterapeuta, docente nell'Università Auxilium di Roma, studiosa del pensiero di Viktor Frankl (1905-1997), psichiatra e filosofo austriaco, fondatore della Logoterapia e Analisi esistenziale che mira a risolvere i malesseri psicologici ed esistenziali puntando sulla ricerca di un senso pieno da dare nelle diverse situazioni in cui ci si può trovare nella vita, specialmente quelle più dolorose e insopportabili (un metodo terapeutico tra l'altro sperimentato da Frankl nei diversi campi di concentramento in cui venne internato dagli aguzzini nazisti durante la seconda guerra mondiale). Ebbene, in cosa consiste l'inganno del successo? Consiste nel credere che *"ogni realizzazione umana possa essere solo rappresentato dal raggiungimento della triade 'celebrità-potere-denaro'"* (p.19). Ma, si chiede l'Autrice, *"che cos'è questo benedetto successo? E perché molte persone che l'ottengono identificandolo in questa triade quasi sempre non evidenziano quei segnali di benessere psicologico ed esistenziale che ci si aspetterebbe di vedere? Perché, anzi,*

molte di loro affondano nella depressione o nelle dipendenze? O, più semplicemente, sono infelici e insoddisfatte? Perché questa rincorsa al successo sembra mietere più vittime che dare alla luce dei vincenti? Ma non è che, per caso, il successo, almeno per come viene comunemente inteso, sia solo un grande inganno?" (p.19). Questo non è, però, un libro che *"demonizza il successo"* (p.19), ci tiene a precisare l'Autrice: *"Contrariamente a quel che si potrebbe credere, questo, invece, è un libro al positivo che indica dove sia possibile ricercare il successo esistenziale (...). Dopo aver mostrato l'infondatezza della triade del successo, che fa sempre più da traino in una cultura narcisista e individualista che vede, nell'autoappagamento e nella gratificazione, l'autentica realizzazione di sé, indicherò la capacità di uscire da se stessi come unica e possibile strada per realizzarsi in pienezza e, perciò, per avere successo. Orientamento quest'ultimo, caratterizzante l'uomo, e che Frankl definisce auto trascendenza, espressione di quella capacità tutta umana di 'andare oltre se stessi', per darsi a qualcosa o qualcuno: un compito da portare avanti, una persona da amare, un Dio da servire. O tutte queste cose insieme. E per quanto ciò possa apparire del tutto assurdo, il successo lo si può realizzare anche nell'insuccesso, attraverso l'esperienza del fallimento e della sofferenza che, inesorabili, appartengono all'umana esistenza"* (p.20). Un tema centrale intorno a cui si sviluppano le analisi dell'Autrice, anche in riferimento a racconti di esperienze vissute da persone del mondo dello spettacolo, è la ricerca del senso autentico della vita, in mancanza del quale si genera un *"vuoto esistenziale, quel sentimento, cioè, di vuoto interiore dato dalla mancanza di un significato alla propria esistenza"* (p.81). E quando questo vuoto non viene colmato si genera *"frustrazione esistenziale"* che può trovare *"varie vie di fuga nella cultura dello stordimento, identificabile con l'ideologia del divertimento, dello sballo, dell'abuso di alcol e di sostanze psicotrope, nell'ebbrezza della velocità (...), nelle nuove dipendenze da Web (...), nella disumanizzazione del sesso, nella spinta edonistica, nel consumismo, nella ricerca del successo. Fino a giungere agli estremi drammatici del suicidio, della violenza e della tossicodipendenza"* (pp.81-82). Un libro per smascherare certi falsi miti del successo.



APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**
Vicario Generale

FEBBRAIO

- 01 › Incontro del Vescovo con i consacrati
- 02 › 25ª Giornata della Vita Consacrata
 - › Webinar Formativo Settore Giovani di Azione Cattolica;
- 03 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoral*)
 - › Incontro di formazione – Settore adulti di AC
- 04 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoral*)
 - › Adorazione Vocazionale;
- 07 › 43ª Giornata per la Vita;
- 08 › Giornata Mondiale contro la tratta;
 - › Incontro promosso dall'Ufficio Migrantes
 - › Incontro promosso dal MEIC
- 09 › Solennità di San Sabino;
 - › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoral*)
- 10 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoral*)
 - › Incontro promosso dall'ufficio per la pastorale della salute
- 11 › 29ª Giornata Mondiale del Malato
- 12 › Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
 - › Incontro con i giovani, promosso dal Forum di Formazione Socio Politica e dal Servizio di Pastorale Giovanile
- 13 › Veglia di preghiera,
promossa dall'Azione Cattolica Ragazzi
- 14 › Incontro dei fidanzati con il Vescovo
- 15 › Incontro promosso dal MEIC
- 17 › Mercoledì delle Ceneri
- 19 › Festa Liturgica della Sacra Spina
 - › Incontro del Vescovo con il Clero giovane
- 20 › Inizio cammino quaresimale Canosa di Puglia
- 21 › Domenica di Quaresima
- 22 › Settimana Biblica Diocesana
- 24 › Celebrazione Eucaristica
per operatori Caritas di Minervino Murge
- 26 › Cenacolo UAC (Unione Apostolica del Clero)
 - › Incontro con i giovani, promosso dal Forum di Formazione Socio Politica e dal Servizio di Pastorale Giovanile
- 28 › 2ª Domenica di Quaresima
 - › Celebrazione Eucaristica
tradotta nella lingua dei segni (*Ufficio Catechistico*)

Per contribuire alle spese e alla diffusione
di questo mensile di informazione e di confronto
sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente
a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile
o inviare il **c.c.p. n. 15926702**

intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23
76123 Andria (BT)**

indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2020 / 2021".**

Quote abbonamento annuale:

ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00. Una copia euro 1,00.



“Il binomio “libertà e vita” è inscindibile. Costituisce un’alleanza feconda e lieta, che Dio ha impresso nell’animo umano per consentirgli di essere davvero felice. Senza il dono della libertà l’umanità non sarebbe se stessa, né potrebbe dirsi autenticamente legata a Colui che l’ha creata; senza il dono della vita non avremmo la possibilità di lasciare una traccia di bellezza in questo mondo, di cambiare l’esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce. L’asse che unisce la libertà e la vita è la responsabilità. Essa è la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della forza e della temperanza. La responsabilità è disponibilità all’altro e alla speranza, è apertura all’Altro e alla felicità. Responsabilità significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone. Senza responsabilità, libertà e vita sono destinate a entrare in conflitto tra loro; rimangono, comunque, incapaci di esprimersi pienamente”

(Dal Messaggio della CEI per la giornata per la vita 2021).

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
GENNAIO 2021 - Anno Pastorale 22 n. 4

Direttore Responsabile:	Mons. Giuseppe Ruotolo
Capo Redattore:	Sac. Gianni Massaro
Amministrazione:	Sac. Geremia Aciri
Segreteria:	Sac. Vincenzo Chieppa
Redazione:	Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Marialisa Gammarota, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino.
Direzione Amministrazione Redazione:	Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23 tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596 c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
Indirizzi di posta elettronica:	Redazione insieme: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria:	www.diocesiandria.org
Grafica e Stampa:	Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1350 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 1 Febbraio 2021



Diocesi di Andria
UFFICIO CATECHISTICO
Settore Apostolato Biblico

XIII **SETTIMANA
BIBLICA
DIOCESANA**



“Lì amò sino alla fine” (Gv 13,1)

La grammatica delle relazioni nella Bibbia

› **LUNEDÌ 22 FEBBRAIO 2021**

“Riempite la terra e soggiogatela” (Gn 1,28).

La relazione dell'uomo con il creato.

Donatella SCAIOLA

Biblista e docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Urbaniana

› **LUNEDÌ 1 MARZO 2021**

**“Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli
e nella comunione nello spezzare il pane e nelle preghiere”** (At 2,42).

La comunità: icona e modello di carità e fraternità.

Luigi SANTOPAULO

Biblista e docente di Ebraico Biblico ed Egesi dell'AT
presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

› **MARTEDÌ 8 MARZO 2021**

**“Egli pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio l'essere come Dio”** (Fil 2, 6).

Alla scuola di Gesù, maestro di relazioni.

Luca MOSCATELLI

Cultore di scienze bibliche e collaboratore dell'Ufficio diocesano per la catechesi,
l'apostolato biblico e il catecumenato della diocesi di Milano